

Ascolta e Medita

Ottobre 2020

Questo numero è stato curato da
Gabriella e Giacomo Gasparri,
Cecilia e Pascal Biver

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Ascolta e Medita può essere scaricato in formato PDF
o ricevuto tramite email, Telegram o Twitter.

Tutte le informazioni sul sito

<http://www.ascoltaemedita.it/>.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulle Beatitudini

1. Introduzione

Mercoledì 29 gennaio 2020

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Iniziamo oggi una serie di catechesi sulle Beatitudini nel Vangelo di Matteo (5, 1–11). Questo testo che apre il “Discorso della montagna” e che ha illuminato la vita dei credenti, anche di tanti non credenti. È difficile non essere toccati da queste parole di Gesù, ed è giusto il desiderio di capirle e di accoglierle sempre più pienamente. Le Beatitudini contengono la “carta d’identità” del cristiano—questa è la nostra carta d’identità—, perché delineano il volto di Gesù stesso, il suo stile di vita.

Ora inquadrriamo globalmente queste parole di Gesù; nelle prossime catechesi commenteremo le singole Beatitudini, una a una.

Anzitutto è importante *come* avvenne la proclamazione di questo messaggio: Gesù, vedendo le folle che lo seguono, sale sul dolce pendio che circonda il lago di Galilea, si mette a sedere e, rivolgendosi ai discepoli, annuncia le Beatitudini. Dunque il messaggio è indirizzato ai *discepoli*, ma all’orizzonte ci sono le *folle*, cioè tutta l’umanità. È un messaggio per tutta l’umanità.

Inoltre, il “monte” rimanda al Sinai, dove Dio diede a Mosè i Comandamenti. Gesù inizia a insegnare una nuova legge: essere poveri, essere miti, essere misericordiosi... Questi “nuovi comandamenti” sono molto più che delle norme. Infatti, Gesù non impone niente, ma svela la via della felicità—la *sua* via—ripetendo otto volte la parola “*beati*”.

Ogni Beatitudine si compone di tre parti. Dapprima c’è sempre la parola “*beati*”; poi viene la *situazione* in cui si trovano i beati: la povertà di spirito, l’afflizione, la fame e la sete della giustizia, e via dicendo; infine c’è il *motivo* della beatitudine, introdotto dalla congiunzione “perché”: “Beati questi perché, beati coloro perché...”. Così sono le otto Beatitudini e sarebbe bello impararle a memoria per ripeterle, per avere proprio nella mente e nel cuore questa legge che ci ha dato Gesù.

Facciamo attenzione a questo fatto: il motivo della beatitudine non è la situazione attuale ma la nuova condizione che i beati ricevono in dono da Dio: “perché di essi è il regno dei cieli”, “perché saranno consolati”, “perché erediteranno la terra”, e così via.

Nel terzo elemento, che è appunto il motivo della felicità, Gesù usa spesso un futuro passivo: “saranno consolati”, “riceveranno in eredità la terra”, “saranno saziati”, “saranno perdonati”, “saranno chiamati figli di Dio”.

Ma cosa vuol dire la parola “*beato*”? Perché ognuna delle otto Beatitudini incomincia con la parola “*beato*”? Il termine originale non indica uno che ha la pancia piena o se la passa bene, ma è una persona che è in una condizione di grazia, che progredisce nella

grazia di Dio e che progredisce sulla strada di Dio: la pazienza, la povertà, il servizio agli altri, la consolazione... Coloro che progrediscono in queste cose sono felici e saranno beati.

Dio, per donarsi a noi, sceglie spesso delle strade impensabili, magari quelle dei nostri limiti, delle nostre lacrime, delle nostre sconfitte. È la gioia pasquale di cui parlano i fratelli orientali, quella che ha le stimmate ma è viva, ha attraversato la morte e ha fatto esperienza della potenza di Dio. Le Beatitudini ti portano alla gioia, sempre; sono la strada per raggiungere la gioia. Ci farà bene prendere il Vangelo di Matteo oggi, capitolo quinto, versetto da uno a undici e leggere le Beatitudini—forse alcune volte in più, durante la settimana—per capire questa strada tanto bella, tanto sicura della felicità che il Signore ci propone.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulle Beatitudini

2. Beati i poveri in spirito

Mercoledì 5 febbraio 2020

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Ci confrontiamo oggi con la prima delle otto Beatitudini del Vangelo di Matteo. Gesù inizia a proclamare la sua via per la felicità con un annuncio paradossale: «*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli*» (5, 3). Una strada sorprendente e uno strano oggetto di beatitudine, la povertà.

Dobbiamo chiederci: che cosa si intende qui con “*poveri*”? Se Matteo usasse solo questa parola, allora il significato sarebbe semplicemente economico, cioè indicherebbe le persone che hanno pochi o nessun mezzo di sostentamento e necessitano dell’aiuto degli altri.

Ma il Vangelo di Matteo, a differenza di Luca, parla di «*poveri in spirito*». Che cosa vuol dire? Lo spirito, secondo la Bibbia, è il soffio della vita che Dio ha comunicato ad Adamo; è la nostra dimensione più intima, diciamo la dimensione spirituale, la più intima, quella che ci rende persone umane, il nucleo profondo del nostro essere. Allora i “*poveri in spirito*” sono coloro che sono e si sentono poveri, mendicanti, nell’intimo del loro essere. Gesù li proclama beati, perché ad essi appartiene il Regno dei cieli.

Quante volte ci è stato detto il contrario! Bisogna essere qualcosa nella vita, essere qualcuno... Bisogna farsi un nome... È da questo che nasce la solitudine e l’infelicità: se io devo essere “qualcuno”, sono in competizione con gli altri e vivo nella preoccupazione ossessiva per il mio ego. Se non accetto di essere povero, prendo in odio tutto ciò che mi ricorda la mia fragilità. Perché questa fragilità impedisce che io divenga una persona importante, un ricco non solo di denaro, ma di fama, di tutto.

Ognuno, davanti a sé stesso, sa bene che, per quanto si dia da fare, resta sempre radicalmente incompleto e vulnerabile. Non c’è trucco che copra questa vulnerabilità. Ognuno di noi è vulnerabile, dentro. Deve vedere dove. Ma come si vive male se si rifiutano i propri limiti! Si vive male. Non si digerisce il limite, è lì. Le persone orgogliose non chiedono aiuto, non possono chiedere aiuto, non gli viene di chiedere aiuto perché devono dimostrarsi auto-sufficienti. E quante di loro hanno bisogno di aiuto, ma l’orgoglio impedisce di chiedere aiuto. E quanto è difficile ammettere un errore e chiedere perdono! Quando io do qualche consiglio agli sposi novelli, che mi dicono come portare avanti bene il loro matrimonio, io dico loro: “Ci sono tre parole magiche: permesso, grazie, scusa”. Sono parole che vengono dalla povertà di spirito. Non bisogna essere invadenti, ma chiedere permesso: “Ti sembra bene fare questo?”, così c’è dialogo in famiglia, sposa e sposo dialogano. “Tu hai fatto questo per me, grazie ne avevo bisogno”. Poi sempre si

fanno degli errori, si scivola: “Scusami”. E di solito, le coppie, i nuovi matrimoni, quelli che sono qui e tanti, mi dicono: “La terza è la più difficile”, chiedere scusa, chiedere perdono. Perché l’orgoglioso non ce la fa. Non può chiedere scusa: sempre ha ragione. Non è povero di spirito. Invece il Signore mai si stanca di perdonare; siamo noi purtroppo che ci stanchiamo di chiedere perdono (cfr. *Angelus*, 17 marzo 2013). La stanchezza di chiedere perdono: questa è una malattia brutta!

Perché è difficile chiedere perdono? Perché umilia la nostra immagine ipocrita. Eppure, vivere cercando di occultare le proprie carenze è faticoso e angosciante. Gesù Cristo ci dice: essere poveri è un’occasione di grazia; e ci mostra la via di uscita da questa fatica. Ci è dato il diritto di essere poveri in spirito, perché questa è la via del Regno di Dio.

Ma c’è da ribadire una cosa fondamentale: non dobbiamo trasformarci per diventare poveri in spirito, non dobbiamo fare alcuna trasformazione perché lo siamo già! Siamo poveri... o più chiaro: siamo dei “poveracci” in spirito! Abbiamo bisogno di tutto. Siamo tutti poveri in spirito, siamo mendicanti. È la condizione umana.

Il Regno di Dio è dei poveri in spirito. Ci sono quelli che hanno i regni di questo mondo: hanno beni e hanno comodità. Ma sono regni che finiscono. Il potere degli uomini, anche gli imperi più grandi, passano e scompaiono. Tante volte vediamo nel telegiornale o sui giornali che quel governante forte, potente o quel governo che ieri c’era e oggi non c’è più, è caduto. Le ricchezze di questo mondo se ne vanno, e anche il denaro. I vecchi ci insegnavano che il sudario non aveva tasche. È vero. Non ho mai visto dietro un corteo funebre un camion per il trasloco: nessuno si porta nulla. Queste ricchezze rimangono qui.

Il Regno di Dio è dei poveri in spirito. Ci sono quelli che hanno i regni di questo mondo, hanno beni e hanno comodità. Ma sappiamo come finiscono. Regna veramente chi sa amare il vero bene più di sé stesso. E questo è il potere di Dio.

In che cosa Cristo si è mostrato potente? Perché ha saputo fare quello che i re della terra non fanno: dare la vita per gli uomini. E questo è vero potere. Potere della fratellanza, potere della carità, potere dell’amore, potere dell’umiltà. Questo ha fatto Cristo.

In questo sta la vera libertà: chi ha questo potere dell’umiltà, del servizio, della fratellanza è libero. A servizio di questa libertà sta la povertà elogiata dalle Beatitudini.

Perché c’è una povertà che dobbiamo accettare, quella del nostro essere, e una povertà che invece dobbiamo cercare, quella concreta, dalle cose di questo mondo, per essere liberi e poter amare. Sempre dobbiamo cercare la libertà del cuore, quella che ha le radici nella povertà di noi stessi.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulle Beatitudini

3. Beati quelli che sono nel pianto

Mercoledì 12 febbraio 2020

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Abbiamo intrapreso il viaggio nelle Beatitudini e oggi ci soffermiamo sulla seconda: *Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.*

Nella lingua greca in cui è scritto il Vangelo, questa beatitudine viene espressa con un verbo che non è al passivo—infatti i beati non subiscono questo pianto—ma all’attivo: “*si affliggono*”; piangono, ma da dentro. Si tratta di un atteggiamento che è diventato centrale nella spiritualità cristiana e che i padri del deserto, i primi monaci della storia, chiamavano “*penthos*”, cioè un dolore interiore che apre ad una relazione con il Signore e con il prossimo; a una rinnovata relazione con il Signore e con il prossimo.

Questo pianto, nelle Scritture, può avere due aspetti: il primo è per la morte o per la sofferenza di qualcuno. L’altro aspetto sono le lacrime per il peccato—per il proprio peccato—, quando il cuore sanguina per il dolore di avere offeso Dio e il prossimo.

Si tratta quindi di voler bene all’altro in maniera tale da vincolarci a lui o lei fino a condividere il suo dolore. Ci sono persone che restano distanti, un passo indietro; invece è importante che gli altri facciano breccia nel nostro cuore.

Ho parlato spesso del dono delle lacrime, e di quanto sia prezioso. Si può amare in maniera fredda? Si può amare per funzione, per dovere? Certamente no. Ci sono degli afflitti da consolare, ma talvolta ci sono pure dei consolati da affliggere, da risvegliare, che hanno un cuore di pietra e hanno disimparato a piangere. C’è pure da risvegliare la gente che non sa commuoversi del dolore altrui.

Il lutto, ad esempio, è una strada amara, ma può essere utile per aprire gli occhi sulla vita e sul valore sacro e insostituibile di ogni persona, e in quel momento ci si rende conto di quanto sia breve il tempo.

Vi è un secondo significato di questa paradossale beatitudine: *piangere per il peccato.*

Qui bisogna distinguere: c’è chi si adira perché ha sbagliato. Ma questo è orgoglio. Invece c’è chi piange per il male fatto, per il bene omesso, per il tradimento del rapporto con Dio. Questo è il pianto per non aver amato, che sgorga dall’aver a cuore la vita altrui. Qui si piange perché non si corrisponde al Signore che ci vuole tanto bene, e ci rattrista il pensiero del bene non fatto; questo è il senso del peccato. Costoro dicono: “*Ho ferito colui che amo*”, e questo li addolora fino alle lacrime. Dio sia benedetto se arrivano queste lacrime!

Questo è il tema dei propri errori da affrontare, difficile ma vitale. Pensiamo al pianto di san Pietro, che lo porterà a un amore nuovo e molto più vero: è un pianto che purifica,

che rinnova. Pietro guardò Gesù e pianse: il suo cuore è stato rinnovato. A differenza di Giuda, che non accettò di aver sbagliato e, poveretto, si suicidò. Capire il peccato è un dono di Dio, è un'opera dello Spirito Santo. Noi, da soli, non possiamo capire il peccato. È una grazia che dobbiamo chiedere. Signore, che io capisca il male che ho fatto o che posso fare. Questo è un dono molto grande e dopo aver capito questo, viene il pianto del pentimento.

Uno dei primi monaci, Efreim il Siro dice che un viso lavato dalle lacrime è indicibilmente bello (cfr. *Discorso ascetico*). La bellezza del pentimento, la bellezza del pianto, la bellezza della contrizione! Come sempre la vita cristiana ha nella misericordia la sua espressione migliore. Saggio e beato è colui che accoglie il dolore legato all'amore, perché riceverà la consolazione dello Spirito Santo che è la tenerezza di Dio che perdona e corregge. Dio sempre perdona: non dimentichiamoci di questo. Dio sempre perdona, anche i peccati più brutti, sempre. Il problema è in noi, che ci stanchiamo di chiedere perdono, ci chiudiamo in noi stessi e non chiediamo il perdono. Questo è il problema; ma Lui è lì per perdonare.

Se teniamo sempre presente che Dio «non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe» (*Sal* 103, 10), viviamo nella misericordia e nella compassione, e appare in noi l'amore. Che il Signore ci conceda di amare in abbondanza, di amare con il sorriso, con la vicinanza, con il servizio e anche con il pianto.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulle Beatitudini

4. Beati i miti

Mercoledì 19 febbraio 2020

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nella catechesi di oggi affrontiamo la terza delle otto beatitudini del Vangelo di Matteo: «*Beati i miti perché avranno in eredità la terra*» (Mt 5, 5).

Il termine “mite” qui utilizzato vuol dire letteralmente dolce, mansueto, gentile, privo di violenza. La mitezza si manifesta nei momenti di conflitto, si vede da come si reagisce ad una situazione ostile. Chiunque potrebbe sembrare mite quando tutto è tranquillo, ma come reagisce “sotto pressione”, se viene attaccato, offeso, aggredito?

In un passaggio, San Paolo richiama «la dolcezza e la mansuetudine di Cristo» (2 Cor 10, 1). E San Pietro a sua volta ricorda l’atteggiamento di Gesù nella Passione: non rispondeva e non minacciava, perché «si affidava a colui che giudica con giustizia» (1 Pt 2, 23). E la mitezza di Gesù si vede fortemente nella sua Passione.

Nella Scrittura la parola “mite” indica anche colui che non ha proprietà terriere; e dunque ci colpisce il fatto che la terza beatitudine dica proprio che i miti “avranno in eredità la terra”.

In realtà, questa beatitudine cita il Salmo 37, che abbiamo ascoltato all’inizio della catechesi. Anche lì si mettono in relazione la mitezza e il possesso della terra. Queste due cose, a pensarci bene, sembrano incompatibili. Infatti il possesso della terra è l’ambito tipico del conflitto: si combatte spesso per un territorio, per ottenere l’egemonia su una certa zona. Nelle guerre il più forte prevale e conquista altre terre.

Ma guardiamo bene il verbo usato per indicare il possesso dei miti: essi non conquistano la terra; non dice “beati i miti perché conquisteranno la terra”. La “*ereditano*”. Beati i miti perché “*erediteranno*” la terra. Nelle Scritture il verbo “ereditare” ha un senso ancor più grande. Il Popolo di Dio chiama “eredità” proprio la terra di Israele che è la Terra della Promessa.

Quella terra è una promessa e un dono per il popolo di Dio, e diventa segno di qualcosa di molto più grande di un semplice territorio. C’è una “terra”—permettete il gioco di parole—che è il Cielo, cioè la terra verso cui noi camminiamo: i nuovi cieli e la nuova terra verso cui noi andiamo (cfr. Is 65, 17; 66, 22; 2 Pt 3, 13; Ap 21, 1).

Allora il mite è colui che “eredita” il più sublime dei territori. Non è un codardo, un “fiacco” che si trova una morale di ripiego per restare fuori dai problemi. Tutt’altro! È una persona che ha ricevuto un’eredità e non la vuole disperdere. Il mite non è un accomodante ma è il discepolo di Cristo che ha imparato a difendere ben altra terra. Lui difende la sua pace, difende il suo rapporto con Dio, difende i suoi doni, i doni di Dio,

custodendo la misericordia, la fraternità, la fiducia, la speranza. Perché le persone miti sono persone misericordiose, fraterne, fiduciose e persone con speranza.

Qui dobbiamo accennare al peccato dell'*ira*, un moto violento di cui tutti conosciamo l'impulso. Chi non si è arrabbiato qualche volta? Tutti. Dobbiamo rovesciare la beatitudine e farci una domanda: quante cose abbiamo distrutto con l'*ira*? Quante cose abbiamo perso? Un momento di collera può distruggere tante cose; si perde il controllo e non si valuta ciò che veramente è importante, e si può rovinare il rapporto con un fratello, talvolta senza rimedio. Per l'*ira*, tanti fratelli non si parlano più, si allontanano l'uno dall'altro. È il contrario della mitezza. La mitezza raduna, l'*ira* separa.

La mitezza è conquista di tante cose. La mitezza è capace di vincere il cuore, salvare le amicizie e tanto altro, perché le persone si adirano ma poi si calmano, ci ripensano e tornano sui loro passi, e così si può ricostruire con la mitezza.

La "terra" da conquistare con la mitezza è la salvezza di quel fratello di cui parla lo stesso Vangelo di Matteo: «Se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello» (*Mt* 18, 15). Non c'è terra più bella del cuore altrui, non c'è territorio più bello da guadagnare della pace ritrovata con un fratello. E quella è la terra da ereditare con la mitezza!

Giovedì
1 ottobre 2020

Gb 19, 21–27b; Sal 26
Tempo ordinario
Salterio: seconda settimana
Santa Teresa di Gesù Bambino

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza,
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai
annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti Sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo
che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.

(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 1–12)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”. Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: “Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino”. Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città».

Il Vangelo di oggi ci parla di missione e di vocazione. Il Signore «designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi». Settantadue è un numero simbolico: esso fa riferimento ai settantadue popoli che hanno origine dai figli di Noè. Inoltre ai tempi di Gesù si pensava che settantadue fossero le nazioni sparse sulla terra: ciò sta ad indicare che nessuno è escluso da questo annuncio di salvezza e che tutti siamo apostoli, tutti siamo missionari. L'evangelista sottolinea che costoro non vanno da soli, ma due a due, perché la prima testimonianza che il cristiano deve portare è quella della vita comunitaria di fratelli che si vogliono bene e vivono quello che annunciano. Il brano prosegue con una constatazione amara: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai!». Tuttavia non dobbiamo mai scoraggiarci per le difficoltà che incontreremo: la società al tempo di Gesù non era certamente più disposta ad accogliere il Vangelo di quanto lo sia la società di oggi. Cristo lo sa bene, ed è per questo che invita i suoi a pregare affinché questa sproporzione tra l'ingente messe e la scarsità di operai, possa essere colmata dalla preghiera.

I settantadue sono inviati da Gesù «come agnelli in mezzo a lupi»: essi sono inermi, dotati solo della capacità conferita loro da Gesù di testimoniare il Vangelo con le parole e con le azioni che attingono la loro efficacia dalla potenza di Dio. Il Signore, quindi, non nasconde che i missionari incontreranno difficoltà e rifiuto. Essi però hanno il modello da seguire: Cristo Signore. L'unica loro preoccupazione deve essere quella di annunciare il Vangelo. Per questo devono essere liberi e agili, non appesantiti da nessun segno di ricchezza o di potere e non distratti da saluti lunghi e formali; infatti la pace che essi portano non è solo augurio verbale, ma dono autentico e raggiunge la vita di chi è già desideroso di riceverla; non basta annunciare la pace, occorre essere operatori di pace. Quindi ci è chiesto solo di seguire Gesù Cristo dovunque lui ci conduca, sapendo che possiamo annunciarlo agli altri uomini solo se Egli vive in noi.

Per riflettere

Quel Cristo che ci ha salvato sulla croce dai nostri peccati, e continua a salvarci e redimerci oggi. Guarda la sua Croce, aggrappati a Lui, lasciati salvare, perché coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza e dal vuoto interiore (Christus Vivit 118).

Pregiera Finale

Vogliamo chiedere al “padrone della messe
che mandi buoni operai alla sua messe”,
e offriamo in questa giornata la nostra preghiera
e le nostre azioni al Signore *per i missionari, per i seminaristi e per tutti i giovani.*
In questo tempo di formazione tutti loro si sentano sostenuti
dalle comunità parrocchiali della nostra Diocesi
e conformino il cuore, la mente e la volontà a Cristo,
autore di ogni vocazione.

Preghiera Iniziale

Chi abita al riparo dell'Altissimo
passerà la notte all'ombra dell'Onnipotente.
Io dico al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza,
mio Dio in cui confido».

Egli ti libererà dal laccio del cacciatore,
dalla peste che distrugge.
Ti coprirà con le sue penne,
sotto le sue ali troverai rifugio;
la sua fedeltà ti sarà scudo e corazza.
Non temerai il terrore della notte
né la freccia che vola di giorno,
la peste che vaga nelle tenebre,
lo sterminio che devasta a mezzogiorno.

Mille cadranno al tuo fianco
e diecimila alla tua destra,
ma nulla ti potrà colpire.
Basterà che tu apra gli occhi
e vedrai la ricompensa dei malvagi!
«Sì, mio rifugio sei tu, o Signore!».

Dal Vangelo

secondo Matteo (18, 1-5.10)

Ascolta

In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?».

Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me.

Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli».

Ecco che piccolo, qui, non significa “di pochi anni”, “di piccole dimensioni”, “che non può”...

Piccolo, qui, significa “che si fida, che si affida, che non sceglie intenzionalmente, che ha realmente bisogno di farsi portare, di farsi nutrire, di farsi vestire, di essere accolto”.

Dobbiamo stare attenti, però, da adulti, a non essere di impedimento, a non sostituirci a qualcuno di superiore, quando accogliamo, guidiamo, educiamo, instradiamo un bambino, il nostro stesso figlio, dimenticando che ciò che facciamo a quel bambino non si riversa solo su di lui, ma è il modo in cui noi, in quel bambino, accogliamo Dio, la sua parola, e ci stiamo fidando di Lui.

Paradossalmente il significato del gesto si inverte completamente nel momento in cui, accogliendo il più piccolo dei bambini, ci stiamo facendo accogliere tra le braccia paterne di Dio riscoprendoci, come quel bambino, bisognosi, fiduciosi, grati.

Per riflettere

Quante volte sono riuscito a guardare gli altri, i piccoli, scoprendo in loro un esempio per fidarmi e lasciarmi guidare da Dio?

Preghiera Finale

Padre mio, io mi abbandono a te:
fa' di me ciò che ti piace!
Qualunque cosa tu faccia di me, ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto,
purché la tua volontà si compia in me
e in tutte le tue creature.
Non desidero niente di altro, mio Dio.
Rimetto la mia anima nelle tue mani,
te la dono, mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore,
perché ti amo.
Ed è per me un'esigenza d'amore il donarmi,
il rimettermi nelle tue mani, senza misura,
con una confidenza infinita, poiché
tu sei il Padre mio.
(Charles de Foucauld)

3 ottobre 2020

Preghiera Iniziale

Beato chi è integro nella sua via
e cammina nella legge del Signore.
Beato chi custodisce i suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.
Non commette certo ingiustizie
e cammina nelle sue vie.
Tu hai promulgato i tuoi precetti
perché siano osservati interamente.
Siano stabili le mie vie
nel custodire i tuoi decreti.
Non dovrò allora vergognarmi,
se avrò considerato tutti i tuoi comandi.
Ti loderò con cuore sincero,
quando avrò appreso i tuoi giusti giudizi.
Voglio osservare i tuoi decreti:
non abbandonarmi mai.

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 17-24)

Ascolta

In quel tempo, i settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome».

Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».

In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono».

Molti sono gli spunti offerti da questo brano del Vangelo. I discepoli che tornano dopo essere stati inviati sono pieni di gioia perché sono riusciti 'persino' a sottomettere i demòni: sembra che la vivano come una vittoria personale: "Guarda come siamo stati bravi... abbiamo addirittura cacciato i demòni...". Gesù gioisce con loro per la vittoria sul male, ma li invita a non viverla così in modo individualistico, bensì a riflettere sul fatto che i loro nomi sono scritti nei cieli, perché hanno servito il Signore Dio e si possono considerare Beati per questo.

In questo sono i piccoli che battono i sapienti, perché, proprio in quanto persone semplici, sono quelle che più spesso attribuiscono a Dio le cose belle che accadono loro, le loro gioie, consapevoli di essere un nulla e di diventare qualcuno solamente mettendo tutto nelle mani di Dio. Tutte le volte che capiamo che è Dio che agisce in noi, che glielo permettiamo, allora i nostri nomi sono scritti nei cieli. . .

Per riflettere

Quando facciamo qualcosa di grande, di giusto, che ci riempie di gioia, siamo certi che sia tutta opera nostra? O non è forse il Signore che opera dentro di noi?

Pregghiera Finale

Signore, donami una buona digestione
e anche qualcosa da digerire.
Donami la salute del corpo
e il buon umore necessario per mantenerla.
Donami, Signore, un'anima semplice
che sappia far tesoro
di tutto ciò che è buono
e non si spaventi alla vista del male
ma piuttosto trovi sempre il modo
di rimetter le cose a posto.
Dammi un'anima che non conosca la noia,
i brontolamenti, i sospiri, i lamenti,
e non permettere
che mi crucci eccessivamente
per quella cosa troppo ingombrante
che si chiama "io".
Dammi, Signore, il senso del buon umore.
Concedimi la grazia
di comprendere uno scherzo
per scoprire nella vita un po' di gioia
e farne parte anche agli altri.
Amen.
(Thomas More)

Preghiera Iniziale

Dio degli eserciti, ritorna!
Guarda dal cielo e vedi
e visita questa vigna,
proteggi quello che la tua destra ha piantato,
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.
È stata data alle fiamme, è stata recisa:
essi periranno alla minaccia del tuo volto.
Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,
sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.
Da te mai più ci allontaneremo,
facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.
Signore, Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo,
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.

Dal Vangelo

secondo Matteo (21, 33-43)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo, che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.

Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo.

Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!". Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero.

Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?».

Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: "La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi"»?

Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti».

Proprio i capi dei sacerdoti e gli anziani, ai quali Gesù racconta questa parabola, sono le persone alle quali Dio ha affidato il suo popolo; ma queste persone hanno fatto i padroni e si sono comportate come se Dio non ci fosse, hanno dato le loro regole, sminuendo i comandamenti di Dio, hanno maltrattato e ucciso i profeti e alla fine hanno ucciso anche Gesù, il Figlio di Dio, la pietra scartata. Una pietra che invece diventa la pietra angolare, cioè quella che regge tutta la struttura e senza la quale non ci sarebbe stabilità; questo è il modo di agire di Dio, che spesso ci risulta incomprensibile: "... una meraviglia ai nostri occhi". Nella frase finale Gesù ci rivela che il regno di Dio è per noi, per tutti e che siamo tenuti a produrre i frutti che i vignaioli malvagi non hanno curato.

E non siamo talvolta anche noi quei vignaioli? Quando ci aggiustiamo il Vangelo, i comandamenti come ci torna meglio, decidendo cosa è sbagliato e cosa non lo è, basandoci su quello che ci torna comodo, come se fossimo noi i padroni della nostra vita, della nostra storia? Quando rischiamo la vita per un po' di adrenalina... Quando mettiamo fine alla vita per pietà, per disperazione, per comodità... E i genitori non sono forse i vignaioli del campo dei loro figli? E non ricordano che essi sono figli di Dio e a noi sono solo affidati, non li possediamo?

Per riflettere

In quante occasioni siamo vignaioli malvagi e "uccidiamo" la bontà, la fiducia, l'onestà degli altri?

Preghiera Finale

Ti ho cercato, Signore della vita, e tu mi hai fatto il dono di trovarti:
e io ti voglio amare con tutto il cuore, mio Dio.

Perde la vita chi non ti ama;

chi non vive per te, Signore, è niente e vive per il nulla.

Accresci in me, ti prego, il desiderio di conoscerti,
e di amarti sempre di più, mio Dio.

Donami, Signore, ciò che ti domando;
anche se tu mi donassi il mondo intero,
ma non mi donassi te stesso,
non saprei cosa farmene, Signore.

Dammi te stesso, mio Dio!

Ecco, io ti amo, Signore,
ma tu aiutami ad amarti ancora di più.

(Anselmo di Aosta)

Lunedì

Gal 1, 6–12; Sal 110

5 ottobre 2020

Preghiera Iniziale

Renderò grazie al Signore con tutto il cuore,
nel consesso dei giusti e nell'assemblea.
Grandi sono le opere del Signore,
le contemplino coloro che le amano.
Le sue opere sono splendore di bellezza,
la sua giustizia dura per sempre.
Ha lasciato un ricordo dei suoi prodigi:
pietà e tenerezza è il Signore.
Egli dà il cibo a chi lo teme,
si ricorda sempre della sua alleanza.
Mostrò al suo popolo la potenza delle sue opere,
gli diede l'eredità delle genti.

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 25–37)

Ascolta

In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gèrico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

Non c'è bisogno di andare lontano, perché il tuo prossimo è vicino; non c'è bisogno di cercare il tuo prossimo, perché lui si presenta da solo; non c'è bisogno di impegnarsi per il tuo prossimo, basta riconoscerlo e riconoscere i suoi bisogni, riconoscere la sua presenza in senso complementare rispetto alla tua. . .

Quante volte ci domandiamo cosa possiamo fare per il prossimo e ci sentiamo inadempienti? Tutte le volte che questa è la ricerca di un atto forzato, di un impegno deciso, che ci auto imponiamo.

Forse questo è il rischio di chi si impone una coerenza nell'applicazione di una regola, di una legge esterna, calata dall'alto ma non assimilata come propria, come parte di se stessi.

Così come quando ci imponiamo di avere fede, anziché lasciarci andare con fede; come quando decidiamo di comportarci da buoni, anziché lasciare libera espressione alla bontà che è in noi; come quando ci impegniamo a fare una buona azione, anziché lasciar esprimere in buone azioni l'amore che è in noi, quello che abbiamo ricevuto essendo stati amati per primi, da figli.

Per riflettere

So riconoscere il mio prossimo in chi ho accanto ed accoglierlo con i suoi bisogni ma anche con ciò che mi può donare?

Preghiera Finale

Signore, aiutaci ad amare il prossimo come tu l'hai amato.

Aiutaci a costruire una vera comunità

di persone libere e responsabili

che sanno accettarsi e rispettarsi nelle loro diversità e difetti,

capaci di comunicarsi, in una profonda apertura d'animo,

le loro interiorità.

Aiutaci ad essere persone che sanno donare e ricevere,

che sono capaci di condividere,

di portare i pesi gli uni degli altri,

che si perdonano l'un l'altro con generosità,

capaci di una riconciliazione continua.

Persone consapevoli dei propri limiti

ma che si accettano e si impegnano in una attiva collaborazione,

per formare una comunità di amore,

che diventa comunità di servizio.

Signore, non lasciarci chiusi nel nostro egoismo,

ma rendici persone aperte,

capaci di amare come tu ci hai amato.

Martedì

Gal 1, 13–24; Sal 138

6 ottobre 2020

Preghiera Iniziale

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,
osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.
La mia parola non è ancora sulla lingua
ed ecco, Signore, già la conosci tutta.
Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.
Meravigliosa per me la tua conoscenza,
troppo alta, per me inaccessibile.
Dove andare lontano dal tuo spirito?
Dove fuggire dalla tua presenza?
Se salgo in cielo, là tu sei;
se scendo negli inferi, eccoti.
Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 38–42)

Ascolta

In quel tempo, mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò.

Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi.

Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

Questa apparente contrapposizione fra Marta e Maria, fra azione pratica di cura e preghiera, pare confrontare tra loro tali comportamenti quasi a dover scegliere tra i due. Santa Madre Teresa, invece, non sceglie, sintetizza i due comportamenti in un'azione unica: la preghiera che cura, la cura che si realizza attraverso la preghiera, la preghiera che si esprime attraverso la cura.

Madre Teresa vede e vive in ogni persona di cui si prende cura Gesù stesso con il quale entra in relazione direttamente come in preghiera.

La preghiera, relazione con Dio, con Gesù, si realizza infatti nella relazione di cura. Madre Teresa cura il corpo di Gesù, lo ascolta, lo guarda, si offre a Lui, si mette in relazione, a disposizione, sente che Lui ha fiducia in lei e le chiede qualcosa.

Ecco che la contrapposizione fra l'ascolto di Maria e le cure di Marta scompare. . .

Madre Teresa è ancora tutto questo nelle intenzioni, nelle azioni e nei cuori di molte persone che riconoscono il corpo di Gesù in ogni essere umano, più che mai se nel bisogno.

**Per
riflettere**

Riesco a vedere Gesù in chi mi sta accanto, in chi mi offre qualcosa, ma anche in chi mi mette in difficoltà per ciò che mi chiede?

Preghiera Finale

Apri i nostri occhi, Signore,
perché possiamo vedere te nei nostri fratelli e sorelle.

Apri le nostre orecchie, Signore,
perché possiamo udire le invocazioni
di chi ha fame, freddo, paura, e di chi è oppresso.

Apri il nostro cuore, Signore,
perché impariamo ad
amarci gli uni gli altri come tu ci ami.

Donaci di nuovo il tuo Spirito,
Signore, perché diventiamo
un cuore solo ed un'anima sola,
nel tuo nome.

Amen.

(Santa Teresa di Calcutta)

Mercoledì
7 ottobre 2020

Gal 2, 1-2.7-14; Sal 116
Beata Vergine Maria del Rosario

Preghiera Iniziale

Genti tutte, lodate il Signore,
popoli tutti, cantate la sua lode,
perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura per sempre.
Alleluia.

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 1-4)

Ascolta

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli».

Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione».

Spesso anche i cristiani più convinti hanno difficoltà a pregare ed evidentemente il problema era già sentito ai tempi di Gesù. “insegnaci a pregare”: ammettiamo la nostra difficoltà nel fare questa cosa tanto semplice e al tempo stesso tanto complessa. Gesù ci suggerisce una preghiera che è di lode, di richiesta di beni materiali, di richiesta di perdono, di affidamento... è un compendio di tutte le preghiere che possiamo fare. Intanto ci rivolgiamo a Dio chiamandolo Padre, babbo, papà, con il cuore di figli che amano il genitore e lo lodano perché ne sono orgogliosi e desiderano per lui tutto il bene possibile. Il genitore, in tutte le famiglie, è anche quello che sostiene i figli dal punto di vista materiale, li sfama, fornisce loro ciò di cui hanno bisogno. Ma i figli talvolta non si comportano bene con i genitori, li deludono, disattendono i loro insegnamenti, e allora è necessario che chiedano perdono, per riconquistare l'amicizia perduta, il rapporto incrinato. È la stessa cosa che si fa con gli amici quando l'affetto supera le incomprensioni e allora ci perdoniamo a vicenda. I figli si affidano ai loro genitori: il figlio piccolo si abbandona totalmente alle braccia del genitore, si fida senza riserve perché sa che lo proteggerà sempre; il figlio grande si aspetta sostegno nelle scelte di vita che deve affrontare e sa che i genitori ci saranno sempre per lui, anche nelle situazioni più difficili. Facciamo tutti parte di una meravigliosa famiglia...

Per riflettere

Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono! (Mt. 7, 11)

Preghiera Finale

Non posso dire “Padre”
se ogni giorno non mi comporto da figlio.
Non posso dire “Nostro”
se vivo soltanto del mio egoismo.
Non posso dire “Che sei nei cieli”
se penso solo alle cose terrene.
Non posso dire “Venga il tuo regno”
se lo confondo con il successo materiale.
Non posso dire “Sia fatta la tua volontà”
se non l'accetto anche quando è dolorosa.
Non posso dire “Dacci oggi il nostro pane quotidiano”
se non mi preoccupo della gente che ha fame.
Non posso dire “Perdona i nostri debiti”
se non sono disposto a perdonare gli altri.
Non posso dire “Non ci indurre in tentazione”
se continuo a vivere nell'ambiguità.
Non posso dire “Liberaci dal male”
se non mi oppongo alle opere malvagie.
Non posso dire “Amen”
se non prendo sul serio le parole del Padre Nostro.

Giovedì

Gal 3, 1-5; Lc 1, 68-75

8 ottobre 2020

Preghiera Iniziale

Benedetto il Signore Dio d'Israele,
perché ha visitato e redento il suo popolo,
e ha suscitato per noi una salvezza potente
nella casa di Davide, suo servo,
come aveva promesso
per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo:
salvezza dai nostri nemici,
e dalle mani di quanti ci odiano.
Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri
e si è ricordato della sua santa alleanza,
del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre,
di concederci, liberati dalle mani dei nemici,
di servirlo senza timore, in santità e giustizia
al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 5-13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai discepoli: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: "Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli", e se quello dall'interno gli risponde: "Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani", vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.

Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.

Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».

A volte siamo interdetti nel confrontare il “Chiedete (e vi sarà dato)” con il “Non preoccupatevi (... guardate gli uccelli del cielo...)”. Gesù in realtà non ci invita a chiedere per risolvere una nostra preoccupazione vana. Lui conosce già i nostri reali bisogni prima che li esprimiamo, ma aspetta la nostra fiducia perché lo lasciamo entrare, lo lasciamo agire. Purtroppo è facile perdere la fiducia se, nella situazione problematica che ci succede, siamo spaventati o delusi... Se però non ci arrendiamo, è la volta buona che, insistendo, potremmo ottenere quanto di buono Dio ci dà, anche nella nostra situazione difficile di sofferenza, di bisogno, di solitudine. Magari non otteniamo quello che umanamente desideriamo, non sempre percepiamo quanto riceviamo, non sempre ce ne rendiamo conto, magari non lo capiamo proprio perché “le sue vie non sono le nostre vie”.

L'importante è comunque non arrendersi, continuare a chiedere e, ancora e sempre, fidarsi.

**Per
riflettere**

Riesco a non essere troppo opportunistica nelle mie preghiere e a fidarmi comunque, anche e soprattutto nelle difficoltà?

Preghiera Finale

Che strano traffico con il buon Dio!

Signore, dammi questo! Signore, fammi capire quest'altro! Signore, guariscimi!

Come se Dio non conoscesse, molto più di noi, quello di cui abbiamo bisogno.

Un bambino suggerisce forse alla mamma: “Preparami quella pappa”?

Un malato al suo dottore: “Mi prescriva quella medicina”?

Chi può assicurarsi se quel che ci manca non sia peggiore di quel che abbiamo?

Allora tentiamo soltanto questa preghiera: “Signore, non cessare di amarci, mai...”.

(Raoul Follereau)

Venerdì

Gal 3, 7-14; Sal 110

9 ottobre 2020

Preghiera Iniziale

Alleluia

Renderò grazie al Signore con tutto il cuore,
tra gli uomini retti riuniti in assemblea.

Grandi sono le opere del Signore
le ricercino coloro che le amano.

Il suo agire è splendido e maestoso,
la sua giustizia rimane per sempre.

Ha lasciato un ricordo delle sue meraviglie:
misericordioso e pietoso è il Signore.

Egli dà il cibo a chi lo teme,
si ricorda sempre della sua alleanza.

Principio della sapienza è il timore del Signore:
rende saggio chi ne esegue i precetti.

La lode del Signore rimane per sempre.

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 15-26)

Ascolta

In quel tempo, [dopo che Gesù ebbe scacciato un demonio,] alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.

Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio.

Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino.

Chi non è con me, è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde.

Quando lo spirito impuro esce dall'uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: "Ritournerò nella mia casa, da cui sono uscito". Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora. E l'ultima condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima».

Gli uomini farebbero qualunque cosa pur di non ammettere i loro sbagli e seguire le indicazioni di un giusto. Qui addirittura accusano Gesù di fare il bene per mezzo del demonio, una contraddizione in termini. La lotta tra il bene e il male è una caratteristica del nostro mondo e della nostra vita, è un combattimento che non finisce mai e quando ci sembra di essere vicini alla vittoria, è proprio allora che siamo più vulnerabili e più facilmente siamo portati a sbagliare. E, come ci dice Gesù, la condizione dell'uomo può diventare peggiore di prima.

La nostra consapevolezza deve essere quella della nostra inadeguatezza, della nostra incapacità ad amare e la convinzione che solo in Lui troveremo la pace, ma poi cadiamo nell'errore ancora e ancora. A volte ci scoraggiamo perché commettiamo sempre gli stessi peccati, ma questo è quello che siamo: deboli, incapaci di amare come Gesù ci chiede, come Lui ha amato noi.

**Per
riflettere**

Quando faccio l'esame di coscienza guardo me o volgo il mio sguardo a Dio?

Preghiera Finale

Credo, Signore, che sarei capace di compiere una volta, qualche atto straordinario. Un'azione che impegnerebbe tutto me stesso, se fossi sconvolto da una sventura, colpito da un'ingiustizia, se uno dei miei cari fosse in pericolo. . .

Ma ciò che mi umilia e spesso mi scoraggia,
è che non sono capace di donare la mia vita pezzo a pezzo,
giorno dopo giorno, ora dopo ora, minuto dopo minuto,
donare, sempre donare. . . e darmi!

Questo non posso farlo e tuttavia è certamente ciò che tu mi chiedi. . .

Ogni giorno mille frammenti di vita da donare, in mille possibili gesti d'amore, che più non si vedono tanto sono abituali, e più non si notano tanto sono banali, ma di cui tu mi dici di aver bisogno per mettere insieme un'offerta e perché un giorno io possa dire in verità:

ai miei fratelli io ho donato tutta la mia vita.

È ciò che desideri, Signore, ma non ne sono capace. . . non posso farlo, lo so, ed ho paura.

Figliolo, io non ti chiedo di riuscire sempre, ma di provarci sempre.

E soprattutto ascoltami, ti chiedo di accettare i tuoi limiti,
di riconoscere la tua povertà e di farmene dono,
perché donare la propria vita non vuol dire donare soltanto le proprie ricchezze,
ma anche la propria povertà, i propri peccati.

Fa' questo, figliolo, e con i pezzi di vita sciupata,
da te sottratti a tutti coloro che aspettano, colmerò i vuoti,
dandoti in cambio la durata, perché nelle mie mani la tua povertà offerta,
diventerà ricchezza per l'eternità.

(Michel Quoist)

10 ottobre 2020

Preghiera Iniziale

Rendete grazie al Signore, perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.
Chi può narrare le prodezze del Signore,
far risuonare tutta la sua lode?
Beati coloro che osservano il diritto
e agiscono con giustizia in ogni tempo.
Ricòrdati di me, Signore, per amore del tuo popolo,
visitami con la tua salvezza,
perché io veda il bene dei tuoi eletti,
gioisca della gioia del tuo popolo,
mi vanti della tua eredità.
Abbiamo peccato con i nostri padri,
delitti e malvagità abbiamo commesso.
I nostri padri, in Egitto,
non compresero le tue meraviglie,
non si ricordarono della grandezza del tuo amore
e si ribellarono presso il mare, presso il Mar Rosso.
Ma Dio li salvò per il suo nome,
per far conoscere la sua potenza.

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 27–28)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù parlava, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!».

Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osserva-no!».

La beatitudine, secondo Gesù, non è solo nei personaggi chiave della sua esistenza. Gesù si esprime sempre da sé verso gli altri, tutti, chiunque ascolti la sua parola e la viva ogni giorno.

La beatitudine sta nella realizzazione quotidiana del regno di Dio che Gesù stesso annuncia. Beato davvero chi ci vive immerso a tutto tondo! Beato chi non è distratto da falsi idoli, da impegni e pensieri futili o neri che lo allontanano da se stesso e da Dio. Certo, non è sempre naturale leggere la realtà che ci circonda, la nostra stessa vita nel nostro piccolo, attraverso la parola di Dio... ma, in fondo, ascoltare la parola di Dio non è solo questo!

Il Vangelo dice “ascoltare” e “osservare”, non necessariamente “capire”. Forse dobbiamo proprio lasciare che questa parola ci lavori dentro senza consultarci e senza la nostra consapevolezza. Con fede potremmo fidarci come bambini piccolissimi che lasciano fare a chi li accudisce e che, più grandicelli, pongono tanti perché ma non ascoltano la risposta, dato che non ne hanno bisogno... Poi, crescendo, arrivano le vere domande, i veri dubbi, i perché sentiti profondamente; anche allora ci si può lasciar andare alla vita sapendo che la risposta a certi perché c'è, anche se non è alla nostra portata, e, se abbiamo fede, ci possiamo fidare.

Per riflettere

Sebbene talvolta il mio impegno all'ascolto della Parola di Dio mi richieda un certo sforzo, riesco a procedere con fiducia e gratitudine?

Preghiera Finale

Beati quelli che ascoltano la parola di Dio
e la vivono ogni giorno.

La tua parola ha creato l'universo,
tutta la terra ci parla di Te, o Signore.

Beati quelli che ascoltano la parola di Dio
e la vivono ogni giorno.

La tua parola si è fatta uno di noi,
mostraci il tuo volto, Signore.

Beati quelli che ascoltano la parola di Dio
e la vivono ogni giorno.

Tu sei il Cristo, la parola di Dio vivente
che oggi parla al mondo con la Chiesa.

Beati quelli che ascoltano la parola di Dio
e la vivono ogni giorno.

Parlaci della tua verità, Signore,
ci renderemo testimoni del tuo insegnamento.

Preghiera Iniziale

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.
Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.

Dal Vangelo

secondo Matteo (22, 1–14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire.

Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: Dite agli invitati: “Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!”. Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

Poi disse ai suoi servi: “La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze”. Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali.

Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: “Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?”. Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: “Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”. Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

Sembra un controsenso! Perché non accettare un invito a un ricco banchetto? Perché rifiutare intenzionalmente una proposta allettante? Perché addirittura fare del male a chi se ne occupa? E allora, gli invitati della seconda mandata sono un ripiego?

No, la proposta del regno di Dio è per tutti, buoni e cattivi, ma attenti, rispettosi, cioè docilmente fiduciosi. Questi dubbi e le prime risposte che vengono alla mente danno la sensazione che questo paragone fra il regno dei cieli e il re che fa la festa di nozze caratterizzi il regno di Dio come molto selettivo, ma sottolinea come la selezione dipenda direttamente dagli uomini che decidono autonomamente se farne parte o meno.

L'invito in prima e seconda battuta è per tutti, però i primi invitati non ritengono di averne bisogno e i secondi, che si sentono più bisognosi e quindi grati, accettano, ma non tutti si rendono conto che niente è scontato nella partecipazione.

Ci vuole comunque l'abito giusto, la vera disponibilità a far parte di un progetto quali siano le sue regole da rispettare.

L'elemento fondamentale pare in questa parabola l'umiltà di riconoscersi, con gratitudine, parte ben accetta.

In questo modo sarà possibile mettersi realmente a disposizione della festa con le proprie potenzialità e con fiducioso rispetto.

Per riflettere

Accetto con rispetto gli inviti che Dio mi fa?

Preghiera Finale

Festa, festa, festa per noi: oggi è domenica.

Festa, festa, festa per noi: è il giorno del Signor!

Ci ha chiamato il Signore per parlare con lui,
condividere la gioia che ci dà.

Ci ha chiamato il Signore per spezzare il suo pane,
condividere la fraternità.

Dio scende fra noi, ci rivela il suo amore,
fa di noi una comunità.

Cuore a cuore ci parla e capisce i problemi
d'ogni uomo che l'ascolterà.

Ogni gioia e dolore ti portiamo, Signore,
la risposta troveremo in te.

Tu ci doni te stesso: vita dentro di noi,
paradiso vera eternità.

(canto liturgico)

Preghiera Iniziale

Alleluia.

Lodate, servi del Signore,
lodate il nome del Signore.

Sia benedetto il nome del Signore,
da ora e per sempre.

Dal sorgere del sole al suo tramonto
sia lodato il nome del Signore.

Su tutte le genti eccelso è il Signore,
più alta dei cieli è la sua gloria.

Solleva dalla polvere il debole,
dall'immondizia rialza il povero,
per farlo sedere tra i principi,
tra i principi del suo popolo.

Fa abitare nella casa la sterile,
come madre gioiosa di figli.

Alleluia.

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 29–32)

Ascolta

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.

Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone.

Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona».

Gesù si scaglia contro l'incredulità della sua generazione che chiedeva un segno, ma la sensazione è che la situazione non sia molto cambiata da allora. Anche oggi le persone si aspettano segni eclatanti, miracoli che dimostrino l'esistenza di Dio... Ma Dio è principalmente nella vita di tutti i giorni, nei piccoli miracoli che avvengono quotidianamente, nelle cose che diamo per scontate e di cui ci rendiamo conto solo quando le abbiamo perse. Non è forse un miracolo la vita? Eppure ci sono persone che la mettono a rischio ogni giorno per futili motivi. Pensiamo agli incidenti stradali causati da azioni che potevano facilmente essere evitate come l'alta velocità o l'abuso di alcool. Pensiamo all'uso di droghe, al fumo e a tutte quelle azioni che causano problemi di salute (lo sappiamo che fa male, ma scegliamo di farlo consapevolmente). Pensiamo a chi fa sport "estremi" dove si rischia la vita per un po' di adrenalina, paradossalmente "per sentirsi vivi". E non è un miracolo avere la possibilità di nutrirci, di avere un tetto sicuro sulla testa? È vero che talvolta la vita quotidiana ci appare piatta, sempre uguale e anche Gesù e i suoi insegnamenti ci sembrano monotoni, ma è proprio lì nelle piccole cose di tutti i giorni che possiamo scoprire la sua presenza e coglierne i segni.

Per riflettere

Rifletto sulla mia vita e penso a quali sono stati i segni che mi sono stati inviati... Quali ho colto con fiducia e quali ho ignorato per comodità o per paura o vigliaccheria?

Preghiera Finale

Solo per oggi cercherò di vivere alla giornata
senza voler risolvere i problemi della mia vita tutti in una volta.
Solo per oggi avrò la massima cura del mio aspetto: vestirò con sobrietà, non alzerò la voce,
sarò cortese nei modi, non criticherò nessuno,
non cercherò di migliorare o disciplinare nessuno, tranne me stesso.
Solo per oggi sarò felice nella certezza che sono stato creato
per essere felice non solo nell'altro mondo, ma anche in questo.
Solo per oggi mi adatterò alle circostanze,
senza pretendere che le circostanze si adattino ai miei desideri.
Solo per oggi dedicherò dieci minuti del mio tempo a sedere in silenzio ascoltando Dio,
ricordando che come il cibo è necessario alla vita del corpo,
così il silenzio e l'ascolto sono necessari alla vita dell'anima.
Solo per oggi compirò una buona azione, e non lo dirò a nessuno.
Solo per oggi mi farò un programma: forse non lo seguirò perfettamente, ma lo farò.
E mi guarderò dai due malanni: la fretta e l'indecisione.
Solo per oggi, saprò dal profondo del cuore, nonostante le apparenze,
che l'esistenza si prende cura di me come nessun altro al mondo.
Solo per oggi non avrò timori. In modo particolare non avrò paura
di godere di ciò che è bello e di credere nell'Amore.
Posso ben fare per dodici ore ciò che mi sgomenterebbe
se pensassi di doverlo fare per tutta la vita.

(Papa Giovanni XXIII)

Martedì

Gal 5, 1–6; Sal 118

13 ottobre 2020

Preghiera Iniziale

Beato chi è integro nella sua via
e cammina nella legge del Signore.
Beato chi custodisce i suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.
Non commette certo ingiustizie
e cammina nelle sue vie.
Tu hai promulgato i tuoi precetti
perché siano osservati interamente.
Siano stabili le mie vie
nel custodire i tuoi decreti.
Non dovrò allora vergognarmi,
se avrò considerato tutti i tuoi comandi.
Ti loderò con cuore sincero,
quando avrò appreso i tuoi giusti giudizi.
Voglio osservare i tuoi decreti:
non abbandonarmi mai.

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 37–41)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo.

Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro».

Siamo davvero diversi dai farisei dei tempi di Gesù quando giudichiamo senza conoscere, denigriamo basandoci su ciò che appare senza andare a vedere cosa c'è dietro un comportamento? E al contempo, non siamo forse portati noi stessi a dare valore all'esteriorità piuttosto che guardare a ciò che è davvero importante? Mi vengono in mente ad esempio i preparativi per un matrimonio o una festa di prima comunione, ci preoccupiamo di trovare la location giusta, il vestito giusto, gli invitati giusti, di non scontentare nessuno... Ma forse non ci ricordiamo quello che andiamo a fare, qual è la vera priorità. Non dico di non fare festa, Gesù stesso amava festeggiare e banchettare, ma dovremmo cercare di dare il giusto valore alle cose. Il matrimonio è un bellissimo sacramento, una promessa eterna posta nelle mani di Dio, la prima Comunione è l'inizio di una relazione personale e intensa con Gesù Eucarestia... Il resto è bello, è importante, ma è assolutamente secondario. Il mondo in cui viviamo ci porta sempre più a dare valore all'apparenza, alla bellezza, alla gioventù, ma un cristiano sa quali sono i veri valori della persona e sa che non hanno niente a che fare con l'aspetto esteriore.

**Per
riflettere**

Quanto ci lasciamo affascinare da un mondo patinato dove tutto deve essere perfetto e ciò che è imperfetto viene lasciato ai margini?

Preghiera Finale

Signore, salvaci,
liberaci da tutte le nostre iniquità,
dalle nostre angosce, dalle ferite familiari,
dalle nostre invidie, dalle gelosie,
dal nostro perbenismo e dall'ipocrisia.
Risana con la tua acqua le nostre vite, le nostre famiglie,
il nostro pianeta, la nostra società.
Guarisci e libera il mondo intero da ogni male.
Amen.

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.
È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.
Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde;
perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio
né i peccatori nell'assemblea dei giusti,
poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 42-46)

Ascolta

In quel tempo, il Signore disse: «Guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l'amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».

Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!».

Leggendo questo brano riecheggiano immediatamente le parole di papa Francesco: "... Sono un pastore con l'odore delle pecore. ...". Queste parole spiegano tutto, spiegano la proposta di Dio, di Gesù che vuole essere tra gli uomini, con gli uomini, negli uomini: non dall'alto, distaccato, asettico, ma vicino, coinvolto, compromesso.

In questo modo la condivisione è totale, pagare la decima è naturale perché conferma il giusto mettere a disposizione della comunità le proprie risorse, l'essere salutati nelle piazze è naturale perché è scambio in reciprocità, rispettare le leggi è naturale perché conferma di rispetto e condivisione.

Nessuno può ritenersi superiore ad altri perché ha un ruolo organizzativo o addirittura direttivo.

Ognuno dovrebbe svolgere il proprio ruolo nel riconoscimento e nel rispetto reciproci come nel "lavoro di gruppo" scolastico dove vige corresponsabilità, rinforzo e sostegno tra i bambini, condivisione di materiali e scopi e dove l'insegnante è solo un "facilitatore".

**Per
riflettere**

Riesco a valorizzare le persone che ho intorno a me riconoscendo il loro ruolo in un "nostro lavoro di gruppo"?

Preghiera Finale

Donaci, Padre, di ascoltare nella profondità del cuore
la tua voce, che chiama.
Aiutaci a discernerla
fra le tante voci che affollano la fatica dei giorni.
Fa' che ci apriamo ad essa nella libertà,
pronti a vivere l'audacia di chi rischia tutto per amore
e per amore si consegna a te,
accettando di andare dove noi non vorremmo,
ma dove tu vorrai per ciascuno di noi.
Fa' che liberi anche dalla nostra libertà,
possiamo seguire il Figlio Tuo e Signore nostro
sulla via della vita,
compiendo ogni giorno le piccole scelte della fedeltà,
in cui si manifesta la grande scelta del cuore
e si costruisce la vera gioia di esistere. Amen.

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.

Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.

Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!

Cantate inni al Signore con la cetra,
con la cetra e al suono di strumenti a corde;
con le trombe e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore.

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 47–54)

Ascolta

In quel tempo, il Signore disse: «Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite.

Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione.

Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l'avete impedito».

Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.

Gesù continua a scagliarsi contro i farisei. Dopo averli accusati di ipocrisia e perbenismo, in questo brano li accusa anche di aver ucciso i profeti e di volersi avvalere della conoscenza lasciando il popolo ignorante. Perché uccidere i profeti? Perché portano la voce di Dio, la voce della coscienza, richiamano gli uomini a riflettere sul loro comportamento. Anche oggi molti “profeti” che parlano di amore, di condivisione delle risorse, di attenzione ai più deboli non vengono ascoltati in nome del potere di pochi su tutti gli altri, della ricchezza, di una pretesa superiorità. Pensiamo che ancora oggi in una società che consideriamo avanzata, moderna... si parla di razzismo, ancora si considera il diverso inferiore, senza diritti e se ne fa una politica, una filosofia... anche da parte di alcuni che si dicono cristiani. Ma forse non abbiamo capito nulla del Cristianesimo, di quello che ci ha detto Gesù. Egli non ha detto “Amate solo quelli come voi”, ma piuttosto “Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi”.

Per riflettere

*Con la mia disattenzione e superficialità ho “ucciso” qualche profeta?
Quanto amo? Chi?*

Pregghiera Finale

Puoi decidere le strade che farai,
puoi scalare le montagne oltre i limiti che hai,
potrai essere qualcuno se ti va, ma...

Se non ami, se non ami,
non hai un vero motivo per vivere.
Se non ami, non ti ami, non ci sei.
Se non ami non ha senso
tutto quello che fai.

Puoi creare un grande impero intorno a te,
costruire grattacieli per contare un po' di più,
puoi comprare tutto quello che vuoi tu, ma...

Se non ami, se non ami,
non hai un vero motivo per vivere.
Se non ami, non ti ami, non ci sei.

Se non ami, se non ami,
non hai il senso delle cose più piccole,
le certezze che non trovi e che non dai.

L'amore attende non è invadente e non grida mai.

Se parli ti ascolta, tutto sopporta,
crede in quel che fai
e chiede di esser libero alle volte,
e quando torna indietro ti darà di più.

Se non ami, se non ami,
e tutto il resto sa proprio d'inutile.
Se non ami, non ti ami, non ci sei.

Senza amore noi non siamo niente mai.

(Nek, Se non ami)

Venerdì

Ef 1, 11-14; Sal 32

16 ottobre 2020

Preghiera Iniziale

Tema il Signore tutta la terra,
tremino davanti a lui gli abitanti del mondo,
perché egli parlò e tutto fu creato,
comandò e tutto fu compiuto.

Il Signore annulla i disegni delle nazioni,
rende vani i progetti dei popoli.

Ma il disegno del Signore sussiste per sempre,
i progetti del suo cuore per tutte le generazioni.

Beata la nazione che ha il Signore come Dio,
il popolo che egli ha scelto come sua eredità.

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 1-7)

Ascolta

In quel tempo, si erano radunate migliaia di persone, al punto che si calpestavano a vicenda, e Gesù cominciò a dire anzitutto ai suoi discepoli: «Guardatevi bene dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia. Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto. Quindi ciò che avrete detto nelle tenebre sarà udito in piena luce, e ciò che avrete detto all'orecchio nelle stanze più interne sarà annunciato dalle terrazze.

Dico a voi, amici miei: non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo e dopo questo non possono fare più nulla. Vi mostrerò invece di chi dovete aver paura: temete colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geènna. Sì, ve lo dico, temete costui.

Cinque passerì non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate paura: valete più di molti passerì!».

Non è sempre scontato riconoscerci un certo valore.

Troppo spesso facciamo i nostri conti in solitudine, limitatamente alla nostra umanità o addirittura alla nostra fisicità. La nostra fisicità poi, la vediamo solo e sempre in relazione ad altra umanità. . .

Nelle relazioni umane, spesso vissute nell'ipocrisia di dimostrarci autonomi, indipendenti, soffriamo dei limiti apparenti che tentiamo di ignorare.

Non sempre riusciamo a dare ai nostri limiti il senso del contenimento, dell'abbraccio, della presenza onnipotente e onnisciente di un Dio che da quando ci ha pensato e ci ha creato ci conosce, ci segue e ci protegge.

Non sempre riusciamo a riconoscere una prospettiva che vada oltre la nostra quotidianità, la nostra umanità, perché non è facile o immediato percepire oltre quello che percepiamo: non solo fisicità, non solo emotività e psicologia.

Gesù in questo incontro con la gente ci dice che siamo molto di più, in quanto siamo tutti e ciascuno incredibilmente parte di un regno in cui il Padre ci conosce e si occupa di noi sicuramente, comunque, attentamente, gratuitamente.

**Per
riflettere**

Quanto mi fido o quanto, piuttosto, sono portato a mettere tutto in discussione davanti a una difficoltà?

Preghiera Finale

Usami senza consultarmi, Signore,
sia fatta la Tua volontà.

(Madre Teresa)

Preghiera Iniziale

O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!
Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza,
con la bocca di bambini e di lattanti:
hai posto una difesa contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.
Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato,
che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell'uomo, perché te ne curi?
Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,
di gloria e di onore lo hai coronato.
Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi:
tutte le greggi e gli armenti
e anche le bestie della campagna,
gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
ogni essere che percorre le vie dei mari.
O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 8–12)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io vi dico: chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini, sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio.

Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo, gli sarà perdonato; ma a chi bestemmerà lo Spirito Santo, non sarà perdonato.

Quando vi porteranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi di come o di che cosa discolparvi, o di che cosa dire, perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire».

Bastano la disponibilità e l'umiltà di riconoscersi non completamente autonomi. Riconoscere che Gesù, che è stato, è presente comunque attraverso lo Spirito Santo, è fondamentale per un cristiano.

Non si vede, si cerca, si spera, talvolta lo si riconosce in situazioni e persone. L'importante è non rifiutare, non girare le spalle, non sentirsi superiori, autonomi, indipendenti, continuare a cercare.

Seguire la strada della fiducia in quel germoglio piantato in ciascuno di noi dalla sua storia, non rinnegarlo, non rifiutarlo, lasciarlo crescere e agire in noi, oltre quello che noi non vediamo, con fiducia.

Affidarsi allo Spirito Santo in ogni momento è la proposta per contribuire personalmente alla realizzazione del regno di Dio.

**Per
riflettere**

Quanto sono autonomo e quanto, invece, ho bisogno di Dio?

Preghiera Finale

Ora vado sulla mia strada
con l'amore tuo che mi guida.
Oh Signore, ovunque io vada
resta accanto a me.

Dio ti prego, stammi vicino
in ogni passo del mio cammino,
ogni notte e ogni mattino
resta accanto a me.

Il tuo sguardo puro sia luce per me
e la tua parola sia voce per me;
che io trovi il senso del mio andare solo in te,
nel tuo fedele amare il mio perché.

Ora vado sulla mia strada
con l'amore tuo che mi guida.
Oh Signore, ovunque io vada
resta accanto a me.

Dio ti prego, stammi vicino
in ogni passo del mio cammino,
ogni notte e ogni mattino
resta accanto a me.

Fa' che chi mi guarda non veda che te,
Fa' che chi mi ascolta non senta che te.
E chi pensa a me, fa' che nel cuore pensi a Te
e trovi quell'amore che hai dato a me.

(canto liturgico)

Domenica

18 ottobre 2020

Is 45, 1.4–6; Sal 95; 1Ts 1, 1–5b
Salterio: prima settimana
San Luca

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome,
annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.
Grande è il Signore e degno di ogni lode,
terribile sopra tutti gli dèi.
Tutti gli dèi dei popoli sono un nulla,
il Signore invece ha fatto i cieli.
Maestà e onore sono davanti a lui,
forza e splendore nel suo santuario.
Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore gloria e potenza,
date al Signore la gloria del suo nome.
Portate offerte ed entrate nei suoi atri,
prostratevi al Signore nel suo atrio santo.

Dal Vangelo

secondo Matteo (22, 15–21)

Ascolta

In quel tempo, i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi.

Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiàni, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?».

Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare».

Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

Quello di Gesù è stato un fantastico escamotage per non prendere una posizione politica a favore o contro Cesare e mettersi, in entrambi i casi, in una situazione scabrosa come avrebbero voluto i farisei per coglierlo in fallo. Lo scopo di Gesù non era di tipo prettamente politico, non nasceva dal desiderio di sovvertire l'ordine dello stato. Il suo essere rivoluzionario stava tutto nel suo messaggio, nella sua Parola. Personalmente trovo che tutt'oggi, anzi oggi in modo particolare, il messaggio di Gesù sia assolutamente rivoluzionario. Il vero cristiano è infatti quello che non segue le regole del mondo. Mi spiego meglio: in un mondo dove le persone oneste sono considerate un po' fesse, dove chi cerca il successo non si fa scrupolo di calpestare quelli che incontra sul proprio cammino, dove si risparmia perché non si chiede la ricevuta fiscale, dove si cambia partner quando iniziano i problemi invece di provare a lottare insieme e in moltissime altre situazioni... il cristiano coerente è il vero rivoluzionario che fa la cosa giusta, che paga le tasse, che fa il suo lavoro seriamente, che va a votare, che cerca di discernere in ogni cosa ciò che è bene e ciò che è male.

Per riflettere

Ci capita di trovarci ingabbiati, intrappolati dal mondo, dal modo di vivere "lo fanno tutti..." oppure cerchiamo di essere coerenti al Vangelo anche quando questo ci costa caro in termini di rapporti di amicizia o di relazioni?

Preghiera Finale

O Dio, nostro Creatore,
tu hai cura paterna di tutti
e hai voluto che gli uomini formassero una sola famiglia
e si trattassero tra loro come fratelli
e dividessero nella giustizia i beni della terra.
Oggi viviamo in un mondo
in cui gli uomini dipendono sempre più
gli uni dagli altri,
e che va sempre di più verso l'unificazione.
Donami la forza del tuo Spirito
perché non mi chiuda in me stesso
unicamente preoccupato dei fatti miei,
ma senta viva la responsabilità sociale
e la eserciti attivamente.
Rendimi aperto e sensibile alle necessità altrui,
pronto a sacrificare qualcosa di me stesso
per collaborare alla riedificazione
di una società più giusta
in cui l'uomo possa essere uomo.
L'amore per l'uomo di Cristo, tuo Figlio,
sia l'esempio e la sorgente del mio impegno.

Lunedì

Ef 2, 1-10; Sal 99

19 ottobre 2020

Preghiera Iniziale

Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.
Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.
Varcate le sue porte con inni di grazie,
i suoi atri con canti di lode,
lodatelo, benedite il suo nome;
perché buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione.

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 13-21)

Ascolta

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?».

E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede».

Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così - disse -: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati, mangia, bevi e divèrtiti!". Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».

Gesù non si considera un mediatore che risolve le questioni relazionali. La proposta di Gesù è per ciascuno, perché ognuno sappia decidere della propria vita alla luce dei suoi insegnamenti. In questo caso il problema da prevenire è quello dell'accumulo di ricchezze fine a se stesso e spesso fonte di conflitto fra contendenti. In effetti Gesù propone una soluzione alla base: non accumulare ricchezze materiali che sono senza prospettive terrene, perché rischiano di intralciare con l'egocentrismo, l'avidità e l'egoismo la propria partecipazione alla realizzazione del regno di Dio. Gesù infatti invita ad arricchirsi piuttosto di ciò che avvicina a Dio.

In questo brano viene messo in guardia l'uomo dal finalizzare i suoi sforzi terreni unicamente al proprio benessere attuale e futuro, senza tener conto del fatto che il futuro terreno non è prevedibile, mentre per il futuro nella vita ultraterrena certi tesori accumulati non arricchiscono ma, semmai, penalizzano.

**Per
riflettere**

Cosa accumulo nella mia vita?

Preghiera Finale

Rendimi strumento del Tuo Amore
di tenerezza e di perdono
che guarisce ogni ferita
ed abbraccia tutto l'uomo.

Martedì

Ef 2, 12–22; Sal 84

20 ottobre 2020

Preghiera Iniziale

Mostraci, Signore, la tua misericordia
e donaci la tua salvezza.

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace

per il suo popolo, per i suoi fedeli,
per chi ritorna a lui con fiducia.

Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra.

Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.

Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.

Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;

giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi tratteranno il cammino.

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 35–38)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito.

Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli.

E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!».

È bello vivere nella comodità, non avere problemi particolari, condurre un tipo di vita “normale”... poi però quando succede qualcosa che ci destabilizza, come una malattia importante o la morte di una persona di famiglia, dichiariamo che è stato inaspettato, che non siamo in grado di affrontarlo e talvolta perdiamo la fede... Gesù ci dice “Siate pronti...”. Siate pronti ad affrontare gli imprevisti che la vita vi pone davanti, ad affrontarli con coraggio, consapevoli che non siamo mai soli, ma Lui è sempre accanto a noi. Siate pronti, “con le vesti strette ai fianchi”, a dare una mano a chi ne ha bisogno, a servire il vostro prossimo, a fare agli altri quello che vorremmo fosse fatto a noi, la famosa regola d’oro... Siate pronti “con le lampade accese” a vivere ogni giorno come se fosse l’ultimo sulla terra, in attesa di incontrare lo Sposo nell’aldilà e partecipare ad una meravigliosa festa di nozze. “Beati” coloro che lo Sposo, tornando, troverà così pronti e con le maniche arrotolate per sporcarsi le mani.

Per riflettere

Mi lamento ogni giorno di come vanno le cose personalmente o nel mondo? Sono pronto a tutto? Non è facile... ma almeno ci provo?

Preghiera Finale

Signore Gesù,
che hai detto “Siate pronti”,
fammi la grazia di scegliere questo comando
come mio motto e di rimanere fedele.

Che ogni circostanza della mia vita mi trovi pronta per il dovere:

amando e dicendo la verità,
cercando e facendo il bene,
sempre pronta a perdonare,
sempre pronta ad aiutare
sorridente nelle avversità,
pura di mente e di cuore.

Queste sono, o Signore, le tracce dei tuoi passi.

Voglio seguirle attraverso tutto,
senza paura e senza rimpianti,
con animo forte e a fronte alta.

Signore aiutami.
(Preghiera Scout)

Mercoledì

21 ottobre 2020

Ef 3, 2–12; Is 12, 2–6

Preghiera Iniziale

Ecco, Dio è la mia salvezza;
io confiderò, non temerò mai,
perché mia forza e mio canto è il Signore;
egli è stato la mia salvezza.
Attingerete acqua con gioia
alle sorgenti della salvezza.
In quel giorno direte:
«Lodate il Signore, invocate il suo nome;
manifestate tra i popoli le sue meraviglie,
proclamate che il suo nome è sublime.
Cantate inni al Signore, perché ha fatto opere grandi,
ciò sia noto in tutta la terra.
Gridate giulivi ed esultate, abitanti di Sion,
perché grande in mezzo a voi è il Santo di Israele».

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 39–48)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?».

Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi.

Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire", e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli.

Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche.

A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più».

Anche oggi, come ieri, Gesù ritorna sull'essere preparati agli eventi e al Suo ritorno. In particolare mette in evidenza come chi compie il proprio dovere viene alla fine premiato, mentre chi approfitta della mancanza del padrone per usare impropriamente e con malvagità il proprio ruolo di "amministratore" sarà punito severamente. Colpisce, inoltre, il fatto che Gesù sottolinei che chi è consapevole di quello che fa sarà più meritevole di percosse di chi non ha questa consapevolezza. Pensiamo allora alla responsabilità che hanno i cristiani rispetto al resto delle persone che non conoscono Cristo. Quante cose ci sono state date che noi non abbiamo tenuto in considerazione? Noi abbiamo avuto la grazia di conoscere Gesù e i suoi insegnamenti, di chiamare Dio padre, di sapere chi è il nostro prossimo e come comportarsi con lui. Abbiamo la possibilità di sentirci amati e di amare. Abbiamo la possibilità di rialzarci quando cadiamo. A volte penso che non meritiamo tutto questo amore, tuttavia ci è offerto sempre: anche quando non siamo capaci di perdonare noi stessi, Dio ci perdona sempre.

Per riflettere

Lui ci dà tutto... è normale che sia esigente con noi. Noi quanto riusciamo a dare? Non conta la quantità, ma la qualità di quello che diamo.

Preghiera Finale

Se non amo me stesso,
se non capisco cosa è veramente l'amore verso me stesso,
come faccio ad amare il mio prossimo come me stesso?
Amarmi non è soddisfare tutti i miei desideri
o realizzare pienamente ogni mia aspirazione,
non è essere sempre al centro delle mie attenzioni,
non è sentirmi sempre gratificato,
non è neanche curarmi sempre o essere sempre in forma.
Amarmi veramente è invece ascoltarti in ogni momento della vita
e rendermi disponibile a cambiare nel profondo,
facendo sempre più spazio al tuo spirito,
senza ambizioni narcisistiche di perfezione,
anche se questo non dovesse gratificarmi davanti al mondo.
Il vero amore verso me stesso è la comunione con te,
fonte di gioia piena.
E solo così posso amare veramente anche il mio prossimo.
Signore, che la mia vita sia sempre più piena di te.

Giovedì

Ef 3, 14–21; Sal 32

22 ottobre 2020

Preghiera Iniziale

Tema il Signore tutta la terra,
tremino davanti a lui gli abitanti del mondo,
perché egli parlò e tutto fu creato,
comandò e tutto fu compiuto.

Il Signore annulla i disegni delle nazioni,
rende vani i progetti dei popoli.

Ma il disegno del Signore sussiste per sempre,
i progetti del suo cuore per tutte le generazioni.

Beata la nazione che ha il Signore come Dio,
il popolo che egli ha scelto come sua eredità.

Il Signore guarda dal cielo:

egli vede tutti gli uomini;

dal trono dove siede

scruta tutti gli abitanti della terra,

lui, che di ognuno ha plasmato il cuore

e ne comprende tutte le opere.

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 49–53)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!

Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera».

Gesù si è fatto uomo per portarci il suo fuoco, quello dell'amore, della Parola, della fede, un fuoco che per divampare completamente avrà bisogno della sua morte e della sua resurrezione. Gesù porta il fuoco perché vuole che scegliamo di stare con Lui o contro di Lui, non vuole dei cristiani tiepidi. Il cristiano vero è infatti travolto dalla passione e agisce con amore e per amore. Non cerca il quieto vivere, il benessere, il compromesso, il lasciar correre, perché è pieno di una passione che lo fa combattere contro il perbenismo e le ingiustizie. Nella vita interiore di questo cristiano non troviamo senso di tranquillità, sensazione di essere a posto con la coscienza, ma troviamo un combattimento, una lotta interiore continua perché il nemico, la tentazione, è sempre lì pronta a cercare di avere la meglio. Un senso di pace può nascere solo dalla consapevolezza di aver fatto del proprio meglio, di averci provato... e, in caso di insuccesso, di aver affidato a Dio il nostro dolore e il nostro pentimento, per godere poi del suo perdono.

**Per
riflettere**

Sono un credente convinto o tiepido? Sono mosso dal fuoco dell'amore o vivo una vita di compromessi, di giustificazioni ("...Lo fanno tutti")?

Preghiera Finale

Signore, abbiate pietà di me.

Vedo già che merito di esser vomitato da voi per li tanti difetti con cui vi servo.

Misero, perciò mi vedo senz'amore, senza confidenza e senza desideri.

Gesù mio, non mi abbandonate;

stendete la vostra potente mano e toglietemi da questo fosso di tepidezza,
in cui mi vedo caduto.

Fatelo per li meriti della vostra passione, in cui confido.

Vergine Santa,

le vostre preghiere possono sollevarmi, pregate per me.

(San Alfonso Maria de' Liguori)

23 ottobre 2020

Preghiera Iniziale

Del Signore è la terra e quanto contiene:
il mondo, con i suoi abitanti.

È lui che l'ha fondato sui mari
e sui fiumi l'ha stabilito.

Chi potrà salire il monte del Signore?

Chi potrà stare nel suo luogo santo?

Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non si rivolge agli idoli,
chi non giura con inganno.

Egli otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.

Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.

Alzate, o porte, la vostra fronte,
alzatevi, soglie antiche,
ed entri il re della gloria.

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 54-59)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: “Arriva la pioggia”, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: “Farà caldo”, e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?»

Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada cerca di trovare un accordo con lui, per evitare che ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all'esattore dei debiti e costui ti getti in prigione. Io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo».

Gesù parla alla gente, a tutti, non a qualcuno in particolare. Mette in guardia e sembra quasi che suggerisca uno stato di allerta rispetto al pericolo. Magari invece non si tratta di prevenire il pericolo, ma di approfittare delle opportunità positive che abbiamo e che rischiamo di non vedere.

L'uomo ha imparato a dedurre molte relazioni tra i fenomeni della natura fino a saper prevedere le conseguenze di alcuni segnali, quindi potrebbe sfruttare queste sue abilità anche nelle scelte che la vita personale comporta. I nostri comportamenti dovrebbero tendere infatti a conciliare in modo positivo anche con le situazioni avverse o con l'avversario così da non degenerare in situazioni peggiori.

Si tratta in ogni caso di vegliare, stare attenti, seguire correttamente gli insegnamenti per non diventare debitori che dovranno scontare una pena.

**Per
riflettere**

Chiediamo allo Spirito Santo il dono della sapienza, grazia di poter vedere ogni cosa con gli occhi di Dio?

Preghiera Finale

Spirito di Dio, che agli inizi della creazione ti libravi sugli abissi dell'universo
e trasformavi in sorriso di bellezza il grande sbadiglio delle cose,
scendi ancora sulla terra e donale il brivido dei cominciami.

Questo mondo che invecchia, sfioralo con l'ala della tua gloria. Dissipa le sue rughe.

Fascia le ferite che l'egoismo sfrenato degli uomini ha tracciato sulla sua pelle.

Mitiga con l'olio della tenerezza le arsurre della sua crosta.

Restituiscigli il manto dell'antico splendore, che le nostre violenze gli hanno strappato,
e riversa sulle sue carni inaridite anfore di profumi.

Permea tutte le cose, e possiedine il cuore.

Facci percepire la tua dolente presenza nel gemito delle foreste divelte,
nell'urlo dei mari inquinati, nel pianto dei torrenti inariditi,
nella viscida desolazione delle spiagge di bitume.

Restituiscici al gaudio dei primordi.

Riversati senza misura su tutte le nostre afflizioni.

Librati ancora sul nostro vecchio mondo in pericolo.

E il deserto, finalmente, ridiventerà giardino,
e nel giardino fiorirà l'albero della giustizia,
e frutto della giustizia sarà la pace.

(Don Tonino Bello)

24 ottobre 2020

Preghiera Iniziale

Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore!».
Già sono fermi i nostri piedi
alle tue porte, Gerusalemme!
Gerusalemme è costruita
come città unita e compatta.
È là che salgono le tribù,
le tribù del Signore,
secondo la legge d'Israele,
per lodare il nome del Signore.
Là sono posti i troni del giudizio,
i troni della casa di Davide.

Dal Vangelo

secondo Luca (13, 1-9)

Ascolta

In quel tempo, si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Tàglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”».

Quante volte sentiamo persone che si lamentano delle proprie sventure accusando Dio di avercela con loro... oppure sentiamo dire "Cosa ho fatto di male per meritarmi questo?". Ma Dio non ragiona così, Dio ci ama e non ci punisce per le nostre azioni, al contrario aspetta pazientemente che cambiamo il nostro atteggiamento, che ci convertiamo. Qui Gesù lo spiega chiaramente: quelle persone che sono morte negli scontri con Pilato o nel crollo della torre di Siloe non sono più peccatrici di quelle che si sono salvate... Non funziona così. Infatti Gesù invita tutti a convertirsi perché se non lo faranno periranno veramente, non parla della morte del corpo, ma di quella dell'anima.

Molto suggestiva è anche l'immagine del fico che non fa frutti (quanto siamo duri, testardi, tardi a capire...) e del vignaiolo che lo protegge dal padrone: "Dagli tempo, ce la farà... Lo curerò ancora un po', ce la farà...". Gesù ci ama così tanto che ci concede ancora tempo, ci concima e ci cura perché portiamo finalmente frutto. Non ci punisce per le nostre colpe, ma aspetta fiducioso la nostra conversione.

**Per
riflettere**

Siamo realmente consapevoli della misericordia e della tenerezza di Dio? Proviamo ad abbandonarci a Lui totalmente anche quando ci sembra lontano?

Preghiera Finale

Gesù, ti prego,
se vedi la mia vita come un fico sterile,
abbi ancora pazienza, non sradicarmi dal tuo cuore,
lavora il terreno duro del mio cuore,
disintossicalo dai veleni,
concimalo con l'amore di compassione e di benevolenza,
dammi l'occhio limpido del bambino,
che sa stupirsi di fronte al sole che sorge
e vede angeli anche nelle nuvole che lo coprono.
Purifica, Signore, il mio occhio e il mio cuore,
donami semplicità, bontà, carità.
Se nel mio cuore non trovi ancora frutti,
abbi ancora pazienza, Signore.

Preghiera Iniziale

La via di Dio è perfetta,
la parola del Signore è purificata nel fuoco;
egli è scudo per chi in lui si rifugia.
Infatti, chi è Dio, se non il Signore?
O chi è roccia, se non il nostro Dio?
Il Dio che mi ha cinto di vigore
e ha reso integro il mio cammino,
mi ha dato agilità come di cerve
e sulle alture mi ha fatto stare saldo,
ha addestrato le mie mani alla battaglia,
le mie braccia a tendere l'arco di bronzo.
Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza,
la tua destra mi ha sostenuto,
mi hai esaudito e mi hai fatto crescere.
Hai spianato la via ai miei passi,
i miei piedi non hanno vacillato.
Ho inseguito i miei nemici e li ho raggiunti,
non sono tornato senza averli annientati.
Li ho colpiti e non si sono rialzati,
sono caduti sotto i miei piedi.
Tu mi hai cinto di forza per la guerra,
hai piegato sotto di me gli avversari.

Dal Vangelo

secondo Matteo (22, 34–40)

Ascolta

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducèi, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?».

Gli rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente». Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: «Amerai il tuo prossimo come te stesso». Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

È triste pensare che si volesse mettere alla prova Gesù come se lui avesse bisogno di difendersi, di perorare la propria causa, di vincere su un rivale... quando Lui era venuto in mezzo agli uomini per portare, a priori, il suo messaggio d'amore.

Il suo messaggio non teme confronti, non ha rivali, non accetta la sfida, è un messaggio d'amore a priori. Magari le provocazioni nei confronti di Gesù sono state per Lui l'occasione di sintonizzarsi sui sentimenti e sulla mentalità di tutti, a partire dalle persone più scettiche, per far arrivare anche a loro i suoi messaggi e i suoi insegnamenti. L'ha fatto prima con la parola, poi con i fatti, poi con la sua vita stessa. Qualcuno si è zittito subito perché ha intuito la sua potenza, qualcun altro ha accolto la sua parola su cui riflettere, qualcuno ha aspettato la sua morte per riconoscerlo.

Nel riconoscerlo, però, ognuno può aver intuito in Lui l'incarnazione del primo stesso grande comandamento di amare il Signore, e il prossimo in Lui, senza compromessi, amando e rispettando in Lui la propria vita come occasione stessa di amare il Signore e il prossimo al di là di tanti ideali.

Per riflettere

Provo ad amare gli altri prima che a soddisfare me e soprattutto i miei bisogni egoistici?

Preghiera Finale

Insegnaci, Signore, a non amare solo noi stessi,
a non amare soltanto i nostri cari,
a non amare soltanto quelli che ci amano.
Insegnaci a pensare agli altri,
ad amare anzitutto quelli che nessuno ama.
Concedici la grazia di capire che in ogni istante,
mentre noi viviamo una vita
troppo felice e protetta da te,
ci sono milioni di esseri umani,
che pure sono tuoi figli e nostri fratelli,
che muoiono di fame
senza aver meritato di morire di fame,
che muoiono di freddo
senza aver meritato di morire di freddo.
Signore abbi pietà di tutti i poveri del mondo;
e non permettere più, o Signore,
che viviamo felici da soli.
Facci sentire l'angoscia della miseria universale
e liberaci dal nostro egoismo.
(Raoul Follereau)

Lunedì

Ef 4, 32-5, 8; Sal 1

26 ottobre 2020

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.
È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.
Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde;
perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio
né i peccatori nell'assemblea dei giusti,
poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.

Dal Vangelo

secondo Luca (13, 10-17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato. C'era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare diritta. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei liberata dalla tua malattia». Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.

Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, prese la parola e disse alla folla: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi guarire e non in giorno di sabato».

Il Signore gli replicò: «Ipocriti, non è forse vero che, di sabato, ciascuno di voi slega il suo bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto prigioniera per ben diciotto anni, non doveva essere liberata da questo legame nel giorno di sabato?».

Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.

In questo brano Gesù ci dà una lezione importante, ci fa capire quali sono le cose che hanno valore e quelle che non ne hanno o ne hanno meno. Rispettare il riposo il giorno di sabato diventa una sciocchezza se nel nome del rispetto della legge io non faccio tutto quello che posso per aiutare chi ne ha bisogno. Guarire la donna sofferente ha certamente la priorità rispetto ad una norma che è stata tanto estremizzata da diventare una farsa. È giusto che il giorno di sabato (per gli Ebrei) o di domenica (per noi cristiani) sia dedicato a Dio, allo spirito. Sospendiamo le cose abituali per trascorrere del tempo con Dio, con la famiglia, facciamo cose che nei giorni lavorativi non riusciamo a fare a causa degli orari del lavoro, ma non dobbiamo mai dimenticare il nostro prossimo... dare una mano a chi ne ha bisogno, un vicino, un parente, un amico, dire una parola buona... ascoltare... consolare. Gesù ci ha insegnato che il più grande comandamento è l'amore, proviamo ad usare il nostro tempo, il tempo che abbiamo a disposizione per amare.

**Per
riflettere**

Come passo il mio tempo? Come lo uso? Sono una vittima del tempo che passa o ne ho il controllo?

Preghiera Finale

Il tempo è uno stupendo regalo che Dio ci fa.
Egli ne domanderà il conto esatto.
Ma non temere, Dio non è un cattivo padrone.
Non ci dà nessun lavoro senza offrirci i mezzi per compierlo.
Si ha sempre il tempo di fare ciò che Dio ci dà da fare.
Quando ti manca il tempo per eseguire tutto,
fermati qualche istante e prega.
Poi stabilisci l'impiego della tua giornata sotto lo sguardo di Dio.
Tralascia ciò che lealmente sai di non poter portare a termine,
anche se gli uomini vi insistono e non comprendono,
perché Dio non te lo dà da fare.
Tu non hai, quindi, mai troppo lavoro da compiere.
Quando hai scoperto ciò che Dio desidera vederti fare,
allora lascia tutto e dedicati interamente a questo compito,
Dio ti aspetta là, in quel momento,
in quel posto e in nessun altro luogo.

(Michel Quoist)

Martedì

Ef 5, 21–33; Sal 127

27 ottobre 2020

Preghiera Iniziale

Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.
Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene.
La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.
Ecco com'è benedetto
l'uomo che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion.
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita!
Possa tu vedere i figli dei tuoi figli!
Pace su Israele!

Dal Vangelo

secondo Luca (13, 18–21)

Ascolta

In quel tempo, diceva Gesù: «A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo posso paragonare? È simile a un granello di senape, che un uomo prese e gettò nel suo giardino; crebbe, divenne un albero e gli uccelli del cielo vennero a fare il nido fra i suoi rami».

E disse ancora: «A che cosa posso paragonare il regno di Dio? È simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».

Sono interessanti i paragoni che vengono fatti con due situazioni di diverso valore e significato. Nel primo, il regno di Dio è presentato come qualche cosa di piccolissimo che di per sé si trasforma e diventa qualche cosa di grande e accogliente.

Nel secondo paragone il regno di Dio è presentato come qualche cosa di minimo, quasi impalpabile, poco visibile che, integrato con qualcos'altro, lo trasforma, lo moltiplica, lo rende migliore.

Il regno di Dio viene quindi presentato senza la prosopopea del "reame", ma come una realtà essenziale in sé, sempre in divenire, e come una realtà definita che influisce nell'esistenza in generale.

Se riconosciamo allora di far parte tutti e ciascuno del regno di Dio e di averne parte nella sua realizzazione, possiamo riconoscerci non solo il potere con il quale contribuire alla sua realizzazione ma anche la responsabilità del trasmetterne gli effetti.

Ognuno di noi, allora, può riconoscersi nel granello di senape che si realizza accogliendo non solo la propria vita, ma anche quella degli esseri viventi dei quali mettersi a disposizione accogliendo concretamente e mentalmente.

Ognuno di noi, allora, può riconoscersi lievito che aiuta, che collabora alla realizzazione di una realtà vitale, che a sua volta nutre chi entra in contatto con lui, in relazione di scambio e collaborazione.

Ognuno di noi è attore e responsabile della realizzazione del regno di Dio.

Per riflettere

Sento la corresponsabilità nella costruzione del regno di Dio?

Preghiera Finale

O Signore, fa' di me uno strumento della tua Pace:
dove c'è odio, fa' ch'io porti l'Amore;
dove c'è offesa, ch'io porti il Perdono;
dove c'è discordia, ch'io porti l'Unione;
dove c'è dubbio, ch'io porti la Fede;
dove c'è errore, ch'io porti la Verità;
dove c'è disperazione, ch'io porti la Speranza;
dove c'è tristezza, ch'io porti la Gioia;
dove ci sono le tenebre, ch'io porti la Luce.
O Maestro, fa' ch'io non cerchi tanto
di essere consolato, quanto consolare;
di essere compreso, quanto comprendere;
di essere amato, quanto amare.
Poiché è dando, che si riceve;
dimenticando se stessi, che si trova;
perdonando, che si è perdonati;
morendo, che si resuscita a Vita Eterna.

(San Francesco)

Preghiera Iniziale

I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.
Il giorno al giorno ne affida il racconto
e la notte alla notte ne trasmette notizia.
Senza linguaggio, senza parole,
senza che si oda la loro voce,
per tutta la terra si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo il loro messaggio.
Là pose una tenda per il sole
che esce come sposo dalla stanza nuziale:
esulta come un prode che percorre la via.
Sorge da un estremo del cielo
e la sua orbita raggiunge l'altro estremo:
nulla si sottrae al suo calore.
La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice.

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 12–16)

Ascolta

In quei giorni, Gesù se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore.

Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.

Gesù sceglie i suoi apostoli. Ci aspetteremmo che scegliesse i più forti, i più saggi, i più preparati, in una parola i migliori. Invece no: non sappiamo che criterio abbia usato ma di certo non ha preso gente speciale; infatti, come sappiamo, uno lo ha tradito, uno lo ha rinnegato, qualcuno ha cercato il potere e tutti sono fuggiti nel momento del suo arresto. Noi siamo come loro: paurosi, incoerenti, traditori... Gesù infatti non ci vuole perfetti, non saremmo umani, sa perfettamente che sbagliamo, che fuggiamo, che tradiamo... ma ci ha dato la possibilità di pentirci, di ritrovare l'amicizia con Lui perché ci ama di un amore infinito ed è pronto a perdonarci ogni volta che glielo chiederemo con cuore sincero. Non importa quante volte facciamo lo stesso errore, Lui ci guarda sempre con amore e ci perdona.

Gesù prega prima di scegliere gli apostoli, si affida al Padre prima di compiere una scelta importante. Anche noi siamo invitati a fermarci prima di prendere certe decisioni e pregare, affidare a Dio i nostri dubbi e le nostre paure e lasciare che sia lo Spirito Santo ad aiutarci nella nostra scelta.

Per riflettere

Quanto la preghiera influenza le mie scelte? Mi perdo d'animo se mi trovo a commettere gli stessi errori più e più volte o confido nel perdono di Dio Padre?

Preghiera Finale

Signore, quante volte ti ho chiesto di perdonarmi?

Quante volte ho pianto per i miei errori, per le scelte sbagliate,
per le parole che ho proferito,
per i gesti e le azioni commesse.

Signore, quante volte ti ho chiesto di perdonarmi?

Tante, forse anche in questo chiederti perdono in realtà si nasconde un altro peccato: quello di compiacere me stesso, quello di sentirmi bene e non divorato dal mio rimorso.

Oggi Signore, non ti chiedo di perdonarmi, ma ti supplico di farlo,
e lo faccio offrendoti i miei stessi peccati.

Li pongo nelle tue mani, attraverso le mani della Beata Vergine Maria.

Perdono Signore io cerco, il tuo perdono.

Giovedì

Ef 6, 10–20; Sal 143

29 ottobre 2020

Preghiera Iniziale

Benedetto il Signore, mia roccia,
che addestra le mie mani alla guerra,
le mie dita alla battaglia,
mio alleato e mia fortezza,
mio rifugio e mio liberatore,
mio scudo in cui confido,
colui che sottomette i popoli al mio giogo.
Signore, che cos'è l'uomo perché tu l'abbia a cuore?
Il figlio dell'uomo, perché te ne dia pensiero?
L'uomo è come un soffio,
i suoi giorni come ombra che passa.
Signore, abbassa il tuo cielo e discendi,
tocca i monti ed essi fumeranno.
Lancia folgori e disperdili,
scaglia le tue saette e sconfiggili.
Stendi dall'alto la tua mano,
scampami e liberami dalle grandi acque,
dalla mano degli stranieri.

Dal Vangelo

secondo Luca (13, 31–35)

Ascolta

In quel momento si avvicinarono alcuni farisei a dirgli: «Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere».

Egli rispose loro: «Andate a dire a quella volpe: “Ecco, io scaccio demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno la mia opera è compiuta. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io proseguo nel cammino, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme”.

Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è abbandonata a voi! Vi dico infatti che non mi vedrete, finché verrà il tempo in cui direte: “Benedetto colui che viene nel nome del Signore!”».

“Terzo giorno” e “opera compiuta” sono le espressioni che spiccano in questo brano per il loro molteplice e unico significato.

La prima collega immediatamente con la resurrezione, la seconda con la realizzazione di un progetto da concretizzarsi prima, in tre giorni.

Sembra quasi che il cammino che deve proseguire il profeta realizzandosi in una Gerusalemme così distruttiva sia paragonato al buio del sepolcro in cui Gesù resta dopo la morte in croce.

Dal sepolcro Gesù agisce comunque nei cuori di chi ripensa a Lui, al suo calvario, alla sua rivelazione anche agli occhi di chi non credeva in lui, e finalmente lo riconosce figlio di Dio.

L’“opera compiuta”, dunque, potrebbe sembrare il compimento dell’opera. Sarebbe il giusto raggiungimento di un obiettivo, di un fine, solo apparentemente un finale. In realtà apre alla novità della vita oltre la morte, al di là degli aspetti negativi e distruttivi da accettare, e sprona a non sfuggire da una Gerusalemme che ha rifiutato la parola di Dio.

Così è della nostra vita dove i nostri limiti, in una continua battaglia fra il bene e il male, non devono essere sfuggiti, ma devono essere riconosciuti, accettati, vissuti e solo allora superati con una prospettiva di rinascita che può trovare una guida, sempre, nella parola di Dio.

Per riflettere

Accetto i miei limiti come contenimento buono che mi guida sulla strada preparata per me?

Preghiera Finale

Che gioia ci hai dato, Signore del cielo,
Signore del grande universo.
Che gioia ci hai dato, vestito di luce,
vestito di gloria infinita, vestito di gloria infinita.
Vederti risorto, vederti Signore,
il cuore sta per impazzire.
Tu sei ritornato, tu sei qui tra noi
e adesso ti avremo per sempre,
e adesso ti avremo per sempre.
Chi cercate, donne, quaggiù?
Chi cercate, donne quaggiù?
Quello ch’era morto non è qui:
è Risorto! Sì, come aveva detto anche a voi.
Voi gridate a tutti che è risorto Lui,
a tutti che è risorto Lui!
Tu hai vinto il mondo, Gesù,
tu hai vinto il mondo, Gesù, liberiamo la felicità.
E la morte, no, non esiste più,
l’hai vinta tu e hai salvato tutti noi, uomini con te,
tutti noi, uomini con te.
Uomini con te, uomini con te.
Che gioia ci hai dato, ti avremo per sempre.
(canto liturgico)

30 ottobre 2020

Preghiera Iniziale

Renderò grazie al Signore con tutto il cuore,
nel consesso dei giusti e nell'assemblea.
Grandi sono le opere del Signore,
le contemplino coloro che le amano.
Le sue opere sono splendore di bellezza,
la sua giustizia dura per sempre.
Ha lasciato un ricordo dei suoi prodigi:
pietà e tenerezza è il Signore.
Egli dà il cibo a chi lo teme,
si ricorda sempre della sua alleanza.
Mostrò al suo popolo la potenza delle sue opere,
gli diede l'eredità delle genti.
Le opere delle sue mani sono verità e giustizia,
stabili sono tutti i suoi comandi,
immutabili nei secoli, per sempre,
eseguiti con fedeltà e rettitudine.
Mandò a liberare il suo popolo,
stabilì la sua alleanza per sempre.
Santo e terribile il suo nome.
Principio della saggezza è il timore del Signore,
saggio è colui che gli è fedele;
la lode del Signore è senza fine.

Dal Vangelo

secondo Luca (14, 1-6)

Ascolta

Un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. Ed ecco, davanti a lui vi era un uomo malato di idropisia.

Rivolgendosi ai dottori della Legge e ai farisei, Gesù disse: «È lecito o no guarire di sabato?». Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò.

Poi disse loro: «Chi di voi, se un figlio o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà fuori subito in giorno di sabato?». E non potevano rispondere nulla a queste parole.

Gesù mette in evidenza ancora come la legge dell'amore sia quella che deve regolare naturalmente la vita degli uomini nella relazione reciproca: aiutare una persona nel bisogno, dare la propria disponibilità senza condizioni e senza scuse ipocrite...

Dio stesso propone di non calibrare la propria esistenza su regole di comportamento rigide e formali. Propone piuttosto di dare un senso alle regole stesse così che quel sabato, giorno del riposo, non si realizzi tanto all'insegna del dolce far niente, ma sia dedicato al riconoscimento, alla valorizzazione e al godimento di quanto di buono abbiamo ricevuto da Dio, come espressione di tutto questo, all'amore verso il prossimo che ci deve trovare sempre pronti, disponibili, (in gergo scout "con le maniche arrotolate") come espressione di profonda condivisione nella gratitudine.

**Per
riflettere**

Riusciamo a fare del nostro riposo un momento di ricarica basato sulla gratitudine?

Preghiera Finale

Signore, ti ringrazio della mia vita
e delle occasioni che mi dai
per renderla fruttuosa
nella condivisione e nell'amore.

31 ottobre 2020

Preghiera Iniziale

I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.

Il giorno al giorno ne affida il racconto
e la notte alla notte ne trasmette notizia.

Senza linguaggio, senza parole,
senza che si oda la loro voce,
per tutta la terra si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo il loro messaggio.

Là pose una tenda per il sole
che esce come sposo dalla stanza nuziale:
esulta come un prode che percorre la via.

Sorge da un estremo del cielo
e la sua orbita raggiunge l'altro estremo:
nulla si sottrae al suo calore.

La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice.

Dal Vangelo

secondo Luca (14, 1.7–11)

Ascolta

Un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo.

Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cédigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, vieni più avanti!”. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».

Ancora una volta Gesù ci mostra come il pensiero di Dio sia diverso dal nostro; il regno di Dio infatti è per i piccoli e gli umili, non per chi si ritiene chissachì e vorrebbe avere un posto privilegiato al banchetto. Cosa mi fa pensare di essere un privilegiato e di avere più diritti di altri? Magari il Signore che mi ha invitato viene e mi chiede di scalare di posto, così lo devo fare con vergogna. Mentre, se fossi stato più umile, forse il Signore mi avrebbe invitato a sedermi più avanti e io ne sarei stata orgogliosa. Mi vengono in mente certe situazioni nelle nostre parrocchie quando c'è qualcuno che vuole apparire... ma il vero cristiano non appare, non cerca la riconoscenza o l'approvazione del mondo; quello che gli interessa è servire, mettere le sue capacità e il suo tempo al servizio degli altri e della Chiesa. Quello che fa non lo fa per avere una lode, ma per amore e con umiltà. Don Tonino Bello diceva: "Vai all'ultimo posto, non per un senso di indegnità o di svalutazione di te, ma per segno d'amore e di creatività. Perché gesti così generano un capovolgimento, un'inversione di rotta nella nostra storia, aprono il sentiero per un tutt'altro modo di abitare la terra".

**Per
riflettere**

E io... che posto scelgo?

Preghiera Finale

Tienimi l'ultimo posto, Dio.
Quello che non dà troppo nell'occhio, in fondo alla tavola,
più vicino ai camerieri che ai festeggiati.
Perché non so stare con le persone importanti.
Non so vincere.
Non sono capace a far festa come gli altri.
Tienimi l'ultimo posto, Dio.
Quello che nessuno chiede.
Giù, in fondo al bus sgangherato
che trasporta i pendolari della misericordia
ogni giorno dal peccato al perdono.
Tienimi l'ultimo posto, Dio.
Quello in fondo alla fila.
Aspetterò il mio turno
e non protesterò se qualche prepotente mi passerà davanti.
Tienimi l'ultimo posto, Dio.
Per me sarà perfetto
perché sarai tu a sceglierlo.
Sarò a mio agio
e non dovrò vergognarmi di tutti i miei errori.
Sarà il mio posto.
Sarà il posto di quelli come me.
Di quelli che arrivano ultimi,
e quasi sempre in ritardo,
ma arrivano
cascasse il mondo.
Tienimi quel posto, Dio mio.
(Eric Pearlman)

Iscrizione al Monastero Invisibile

Dona un'ora del tuo tempo, solo un'ora al mese di preghiera. Con te Dio compirà il miracolo più bello: far nascere Vocazioni nella sua Chiesa!

Quando? Liberamente nell'orario migliore da indicare

Con chi? Da solo, con i propri familiari, con gli amici...

Dove? In casa, in famiglia, in Chiesa... Ovunque!

Come? Come ti suggerisce il cuore, la S. Messa, il Rosario, meditando...

Per ulteriori informazioni e per consegnare la propria adesione rivolgersi a Centro Diocesano Vocazioni c/o Pensionato Toniolo, via San Zeno, 8 – 56123 Pisa o a don Salvatore Glorioso, cell. 347 322618, email salvo86.glorioso@gmail.com.

Scheda di iscrizione

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____
Email _____
Telefono _____
Parrocchia, Comunità o Gruppo _____

il primo giovedì di ogni mese, dalle ore ____ alle ore ____ si impegna a

- Ringraziare il Signore per tutti i suoi doni, in particolare per la vocazione che affida a ciascuno di noi.
- Pregare perché il Signore continui a donare alla sua Chiesa vocazioni sacerdotali, diaconali, religiose, missionarie, secolari e matrimoniali.
- Offrire la nostra vita con le gioie e i dolori di ogni giorno.